

# MONTEVERDI 450

## ☞ L'ORFEO

Favola in musica  
di Claudio Monteverdi  
libretto di Alessandro Striggio

## ☞ IL RITORNO D'ULISSE IN PATRIA

Tragedia di lieto fine in un prologo e tre atti  
di Claudio Monteverdi  
libretto di Giacomo Badoaro

## ☞ L'INCORONAZIONE DI POPPEA

Dramma per musica  
di Claudio Monteverdi  
libretto di Gian Francesco Busenello



# L'ORFEO

## **Prologo**

Scena unica

### MUSICA

Dal mio Permesso amato a voi ne vegno,  
incliti eroi, sangue gentil di regi,  
di cui narra la fama eccelsi pregi,  
né giugne al ver perch'è troppo alto il segno.  
Io la Musica son, ch'a i dolci accenti  
so far tranquillo ogni turbato core,  
ed or di nobil ira, ed or d'amore  
posso infiammar le più gelate menti.  
Io su cetera d'or cantando soglio  
mortal orecchio lusingar talora,  
e in guisa tal de l'armonia sonora  
de le rote del ciel più l'alme invoglio.  
Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona,  
d'Orfeo che trasse al suo cantar le fere,  
e servo fe' l'inferno a sue preghiere,  
gloria immortal di Pindo e d'Elicona.  
Or mentre i canti alterno, or lieti, or mesti,  
non si mova augellin fra queste piante,  
né s'oda in queste rive onda sonante,  
ed ogni aurette in suo camin s'arresti.

## **Atto primo**

Scena unica

### PASTORE (I)

In questo lieto e fortunato giorno  
ch'ha posto fine a gli amorosi affanni  
del nostro semideo, cantiam, pastori,  
in sì soavi accenti  
che sian degni d'Orfeo nostri concetti.  
Oggi fatt'è pietosa  
l'alma già sì sdegnosa  
de la bella Euridice;  
oggi fatt'è felice  
Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto  
per queste selve ha sospirato, e pianto.  
Dunque in sì lieto e fortunato giorno  
ch'ha posto fine a gli amorosi affanni

del nostro semideo, cantiam, pastori,  
in sì soavi accenti  
che sian degni d'Orfeo nostri concenti.

#### CORO DI NINFE, PASTORI

Vieni, Imeneo, deh vieni,  
e la tua face ardente  
sia quasi un sol nascente  
ch'apporti a questi amanti i dì sereni  
e lunge omai disgombre  
de gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

#### NINFA

Muse, onor di Parnaso, amor del cielo  
gentil conforto a sconcolato core,  
vostre cetre sonore  
squarcino d'ogni nube il fosco velo;  
e mentre oggi propizio al vostro Orfeo  
invochiamo Imeneo  
su ben temprate corde  
col vostro suon, nostra armonia s'accorde.

#### CORO DI NINFE, PASTORI

Lasciate i monti,  
lasciate i fonti,  
ninfe vezzose e liete  
e in questi prati  
a i balli usati  
leggiadro il piè rendete.  
Qui miri il sole  
vostre carole  
più vaghe assai di quelle  
ond'a la luna,  
a l'aria bruna,  
danzano in ciel le stelle.

#### PASTORE (I)

Ma tu, gentil cantor, s'a' tuoi lamenti  
già festi lagrimar queste campagne,  
perch'or al suon de la famosa cetra  
non fai teco gioir le valli e i poggi?  
Sia testimon del core  
qualche lieta canzon che detti amore.

#### ORFEO

Rosa del ciel, gemme del giorno, e degna  
prole di lui che l'universo affrena,

sol, ch' il tutto circondi e 'l tutto miri,  
da gli stellanti giri,  
dimmi: vedesti mai  
alcun di me più fortunato amante?  
Fu ben felice il giorno,  
mio ben, che pria ti vidi,  
e più felice l'ora  
che per te sospirai,  
perch' al mio sospirar tu sospirasti:  
felicissimo il punto  
che la candida mano  
pegno di pura fede a me porgesti!  
Se tanti cori avessi  
quant'occhi ha il ciel sereno e quante chiome  
sogliono i colli aver l'aprile e 'l maggio,  
colmi si farien tutti e traboccanti  
di quel piacere ch'oggi mi fa contento.

#### EURIDICE

Io non dirò qual sia  
nel tuo gioire, Orfeo, la gioia mia,  
che non ho meco il core,  
ma teco stassi in compagnia d'Amore;  
chiedilo dunque a lui s'intender brami  
quanto lieta i' gioisca e quanto t'ami.

#### CORO DI NINFE, PASTORI

Lasciate i monti,  
lasciate i fonti,  
ninfe vezzose e liete  
e in questi prati  
a i balli usati  
leggiadro il piè rendete.  
Qui miri il sole  
vostre carole  
più vaghe assai di quelle  
ond'a la luna,  
a l'aria bruna,  
danzano in ciel le stelle.  
Poi che bei fiori,  
per voi s'onori  
di queste amanti il crine,  
ch'or de i martiri  
de i lor desiri  
godon beati al fine.

#### CORO DI NINFE, PASTORI

Vieni, Imeneo, deh vieni  
e la tua face ardente  
sia quasi un sol nascente  
ch'apporti a questi amanti i dì sereni,  
e lunge omai disgombrare  
de gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

PASTORE (I)

Ma s'il nostro gioir dal ciel deriva,  
com'è dal ciel ciò che qua giù s'incontra,  
giusto è ben che divoti  
gli offriam incensi e voti.  
Dunque al tempio ciascun rivolga i passi  
a pregar lui ne la cui destra è il mondo,  
che lungamente il nostro ben conservi.

PASTORI

Alcun non sia che disperato in preda  
si doni al duol, benché talor n'assaglia  
possente sì che la nostra vita inforsa.

CORO DI NINFE, PASTORI

Che poiché nembo rio gravido il seno  
d'atra tempesta inorridito ha il mondo,  
dispiega il sol più chiaro i rai lucenti.

PASTORI

E dopo l'aspro gel del verno ignudo  
veste di fior la primavera i campi.

CORO DI NINFE, PASTORI

Orfeo, di cui pur dianzi  
furon cibo i sospir, bevanda il pianto,  
oggi felice è tanto  
che nulla è più che da bramar gli avanzi.

CORO DI NINFE, PASTORI

Ma perché tal gioire  
dopo tanto morire? Eterni numi,  
vost'opre eccelse occhio mortal non vede  
ché splendente caligine le adombra;  
pur, se lece spiegar pensiero interno  
sol per cangiarlo ove l'error si scopra,  
direm ch'in questa guisa,  
mentre i voti d'Orfeo seconda il cielo,  
prova vuol far di sua virtù più certa:  
ch'il soffrir le miserie è picciol pregio,

ma 'l cortese girar di sorte amica  
suol dal dritto cammin traviare l'alme.  
Oro così per foco è più pregiato;  
combattuto valore  
godrà così di più sublime onore.

## **Atto secondo**

Scena unica

ORFEO

Ecco pur ch'a voi ritorno  
care selve e piagge amate,  
da quel sol fatte beate  
per cui sol mie notti han giorno.

PASTORE (I)

Mira, ch'a sé n'alletta  
l'ombra Orfeo di que' faggi  
or ch'infocati raggi  
Febo dal ciel saetta.

PASTORE (II)

Su quelle erbose sponde  
posiamci e 'n vari modi  
ciascun sua voce snodi  
al mormorio de l'onde.

PASTORI

In questo prato adorno  
ogni selvaggio nume  
sovente ha per costume  
di far lieto soggiorno.

Qui Pan, dio de i pastori,  
s'udì talor dolente  
rimembrar dolcemente  
suoi sventurati amori.

Qui le Napee vezzose,  
(schiera sempre fiorita)  
con le candide dita  
fur viste a coglier rose.

CORO DI NINFE, PASTORI

Dunque fa' degni Orfeo,  
del suon de l'aurea lira  
questi campi ove spira  
aura d'odor sabeo.

ORFEO

Vi ricorda, o boschi ombrosi,  
de' miei lunghi aspri tormenti,  
quando i sassi a' miei lamenti  
rispondean, fatti pietosi?  
Dite, allor non vi sembrai  
più d'ogni altro sconcolato?  
Or fortuna ha stil cangiato  
ed ha volti in festa i guai.  
Vissi già mesto e dolente,  
or gioisco e quegli affanni  
che sofferti ho per tant'anni  
fan più caro il ben presente.  
Sol per te, bella Euridice,  
benedico il mio tormento,  
dopo 'l duol vie più contento,  
dopo il mal vie più felice.

PASTORE (I)

Mira, deh mira, Orfeo, che d'ogni intorno  
ride il bosco e ride il prato,  
segui pur col plettro aurato  
d'addolcir l'aria in sì beato giorno.

MESSAGGIERA

Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!  
ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!

PASTORE (I)

Qual suon dolente il lieto di perturba?

MESSAGGIERA

Lassa, dunque debb'io,  
mentre Orfeo con sue note il ciel consola  
con le parole mie passargli il core?

PASTORE (I)

Questa è Silvia gentile,  
dolcissima compagna  
de la bella Euridice; o quanto è in vista  
dolorosa! or che fia? Deh, sommi dèi,  
non torcete da noi benigni il guardo.

MESSAGGIERA

Pastor, lasciate il canto,  
ch'ogni nostra allegrezza in doglia è volta.

ORFEO

Donde vieni? Ove vai? Ninfa, che porti?

MESSAGGIERA

A te ne vengo, Orfeo,  
messaggiera infelice  
di caso più infelice e più funesto!  
La tua bella Euridice...  
La tua diletta sposa è morta.

ORFEO

Ohimè che odo? Ohimè.

MESSAGGIERA

In un fiorito prato  
con l'altre sue compagne,  
giva cogliendo fiori  
per farne una ghirlanda a le tue chiome,  
quando angue insidioso,  
ch'era fra l'erbe ascoso,  
le punse un piè con velenoso dente:  
ed ecco immantinente  
scolorirsi il bel viso e ne' suoi lumi  
sparir que' lampi, ond'ella al sol fea scorno.  
Allor noi tutte sbigottite e meste  
le fummo intorno, richiamar tentando  
gli spirti in lei smarriti  
con l'onda fresca e coi possenti carmi;  
ma nulla valse, ahi lassa!  
ch'ella i languidi lumi alquanto aprendo,  
e te chiamando Orfeo,  
dopo un grave sospiro  
spirò fra queste braccia, ed io rimasi  
pieno il cor di pietade e di spavento.

PASTORE (I)

Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!  
ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!

PASTORE (II)

A l'amara novella  
rassembra l'infelice un muto sasso,

che per troppo dolor non può dolersi.

PASTORE (I)

Ahi, ben avrebbe un cor di tigre o d'orsa  
chi non sentisse del tuo mal pietate.  
Privo d'ogni tuo ben, misero amante.

ORFEO

Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?  
tu se', tu se' pur ita  
per mai più non tornare, ed io rimango?  
No, che se i versi alcuna cosa ponno  
n'andrò sicuro a' più profondi abissi,  
e intenerito il cor del re de l'ombre  
meco trarròtti a riveder le stelle.  
O se ciò negherammi empio destino  
rimarrò teco in compagnia di morte,  
a dio, terra; a dio, cielo; e sole, a dio.

CORO DI NINFE, PASTORI

Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!  
ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!  
Non si fidi uom mortale  
di ben caduco e frale  
che tosto fugge, e spesso  
a gran salita il precipizio è presso.

MESSAGGIERA

Ma io ch'in questa lingua  
ho portato il coltello  
ch'ha svenata d'Orfeo l'anima amante,  
odiosa a i Pastori ed a le Ninfe,  
odiosa a me stessa, ove m'ascondo?  
Nottola infausta, il sole  
fuggirò sempre e in solitario speco  
menerò vita al mio dolor conforme.

PASTORI

Chi ne consola, ahi lassi?  
O pur chi ne concede  
negl'occhi un vivo fonte  
da poter lagrimar come conviensi  
in questo mesto giorno,  
quanto più lieto già, tant'or più mesto?  
Oggi turbo crudele  
i due lumi maggiori  
di queste nostre selve,

Euridice e Orfeo,  
l'una punta da l'angue,  
l'altro dal duol trafitto, ahi lassi, ha spenti.

CORO DI NINFE, PASTORI

Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!  
ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!

PASTORI

Ma dove, ah, dove or sono  
de la misera Ninfa  
le belle e fredde membra,  
che per suo degno albergo  
quella bell'alma elesse  
ch'oggi è partita in sul fiorir de' giorni?  
Andiam Pastori, andiamo  
pietosi a ritrovarle,  
e di lagrime amare  
il dovuto tributo  
per noi si paghi almeno al corpo esangue.

CORO DI NINFE, PASTORI

Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!  
ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!

PASTORI

Ma qual funebre pompa  
degnata fia d'Euridice?  
Portino il gran feretro  
le Grazie in veste nera,  
e con le lor chiome sparse  
le Muse sconsolate  
l'accompagnin cantando  
con flebil voce i suoi passati pregi.  
Di nubi il ciel si cinga  
e con oscura pioggia  
pianga sopra il sepolcro:  
e poi ch'egli avrà pianto,  
languida luce spieghi,  
e lampada funesta  
sia di sì nobil tomba il sol dolente.

CORO DI NINFE, PASTORI

Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!  
ahi stelle ingiuriose! ahi cielo avaro!

## Atto terzo

Scena unica

ORFEO

Scorto da te, mio nume,  
Speranza unico bene  
de gli afflitti mortali, omai son giunto  
a questi regni tenebrosi e mesti  
ove raggio di sol giammai non giunse.  
Tu, mia compagna e duce,  
in così strane e sconosciute vie  
reggesti il passo debile e tremante,  
ond'oggi ancora spero  
di riveder quelle beate luci  
che sol a gli occhi miei portano il giorno.

SPERANZA

Ecco l'altra palude, ecco il nocchiero  
che trae gli spirti ignudi a l'altra sponda,  
dov'ha Pluton de l'ombre il vasto impero.  
Oltra quel nero stagno, oltra quel fiume,  
in quei campi di pianto e di dolore,  
destin crudele ogni tuo ben t'asconde.  
Or d'uopo è d'un gran core e d'un bel canto:  
io fin qui t'ho condotto, or più non lice  
teco venir, ch'amara legge il vieta,  
legge scritta col ferro in duro sasso  
de l'ima reggia in su l'orribil soglia,  
che in queste note il fiero senso esprime:  
«Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate.»  
Dunque, se stabilito hai pur nel core  
di porre il piè ne la città dolente,  
da te me n' fuggo e torno  
a l'usato soggiorno.

ORFEO

Dove, ah, dove te n' vai,  
unico del mio cor dolce conforto?  
Poiché non lunge omai  
del mio lungo cammin si scopre il porto,  
perché ti parti e m'abbandoni, ahi lasso,  
sul periglioso passo?  
Qual bene or più m'avanza  
se fuggi tu, dolcissima Speranza?

CARONTE

O tu ch'innanzi morte a queste rive  
temerato te n' vieni, arresta i passi;  
solcar quest'onde ad uom mortal non dassi,  
né può coi morti albergo aver chi vive.  
Che? vuoi forse nemico al mio signore,  
Cerbero trar de le tartaree porte?  
O rapir brami sua cara consorte,  
d'impudico desire acceso il core?  
Pon freno al folle ardir, ch'entr'al mio legno  
non accorrò più mai corporea salma,  
sì de gli antichi oltraggi ancora ne l'alma  
serbo acerba memoria e giusto sdegno.

ORFEO

Possente spirto e formidabil nume,  
senza cui far passaggio a l'altra riva  
alma da corpo sciolta in van presume,  
non viv'io no, che poi di vita è priva  
mia cara sposa, il cor non è più meco,  
e senza cor com'esser può ch'io viva?

A lei volt'ho il cammin per l'aër cieco,  
a l'inferno non già, ch'ovunque stassi  
tanta bellezza il paradiso ha seco.

Orfeo, son io che d'Euridice i passi  
seguo per queste tenebrose arene,  
ove già mai per uom mortal non vassi.  
O de le luci mie luci serene;  
s'un vostro sguardo può tornarmi in vita,  
ahi, chi nega il conforto a le mie pene?  
Sol tu, nobile dio, puoi darmi aita,  
né temer déi che sopra un'aurea cetra  
sol di corde soavi armo le dita  
contra cui rigida alma invan s'impetra.

CARONTE

Ben sollecita alquanto  
dilettandomi il core,  
sconsolato cantore,  
il tuo pianto e 'l tuo canto.  
Ma lunge, ah lunge sia da questo petto  
pietà, di mio valor non degno affetto.

ORFEO

Ahi, sventurato amante,  
sperar dunque non lice  
ch'odan miei prieghi i cittadin d'Averno?  
Onde qual ombra errante  
d'insepolto cadavero infelice,  
privo sarò del cielo e de l'inferno?  
Così vuol empia sorte  
ch'in questi orror di morte  
da te, mio cor lontano,  
chiami tuo nome in vano,  
e pregando e piangendo mi consumi?  
Rendetemi il mio ben, tartarei numi.

Ei dorme, e la mia cetra,  
se pietà non impetra  
ne l'indurato core, almeno il sonno  
fuggir al mio cantar gli occhi non ponno.  
Su dunque, a che più tardo?  
Tempo è d'approdar su l'altra sponda,  
s'alcun non è ch'il neghi;  
vaglia l'ardir, se foran vani i preghi.  
È vago fior del tempo  
l'occasion, ch'esser dee colta a tempo.  
Mentre versan quest'occhi amari fiumi  
rendetemi il mio ben tartarei numi.

#### SPIRITI INFERNALI

Nulla impresa per uom si tenta in vano,  
né contra lui più sa natura armarse,  
e de l'instabil piano  
arò gli ondosi campi, e 'l seme sparse  
di sue fatiche, ond'aurea messe accolse.  
Quinci perché memoria  
vivesse di sua gloria,  
la fama a dir di lui sua lingua sciolse,  
che pose freno al mar con fragil legno,  
che sprezzò d'austro e d'aquilon lo sdegno.  
Per l'aeree contrade a suo viaggio  
l'ali lievi spiegò Dedalo industrie,  
né di sol caldo raggio,  
né distemprò sue penne umor palustre,  
ma, novo augel sembrando in suo sentiero  
a l'alta famiglia,  
fece per meraviglia,  
perché arridea fortuna al gran pensiero,  
fermar il volo, e starsi e l'aure e i venti  
a rimirar cotanto ardire intenti.

Altri dal carro ardente e de la face  
ch'accende il giorno in terra al ciel salito,  
furò fiamma vivace:  
ma qual cor fu giammai cotanto ardito  
che s'agguagli a costui ch'oggi si vede  
per questi oscuri chiostri  
fra larve e serpi e mostri  
mover cantando baldanzoso il piede?  
L'orecchie in van Caronte a i preghi ha sorde,  
e in vano omai Cerbero latra e morde.

### **Atto quarto**

Scena unica

PROSERPINA

Signor, quell'infelice  
che per queste di morte ampie campagne  
va chiamando Euridice,  
ch'udito hai tu pur dianzi  
così soavemente lamentarsi,  
mess'ha tanta pietà dentro al mio core  
ch'io torno un'altra volta a porger preghi  
perch'il tuo nume al suo pregar si pieghi.  
Deh, se da queste luci  
amorosa dolcezza unqua traesti  
se ti piacque il seren di questa fronte  
che tu chiami tuo cielo, onde mi giuri,  
di non invidiar sua sorte a Giove,  
pregoti per quel foco  
con cui già la grand'alma Amor t'accese,  
d'Orfeo dolente il lagrimar consola,  
e fa' che la sua donna in vita torni  
al bel seren dei sospirati giorni.

PLUTONE

Benché severo ed immutabil fato  
contrasti, amata sposa, a' tuoi desiri,  
pur nulla omai si neghi  
a tal beltà congiunta a tanti preghi.  
La sua cara Euridice  
contra l'ordin fatale Orfeo ricovri.  
Ma, pria ch'ei tragga il piè da questi abissi  
non mai volga ver lei gli avidi lumi,  
ché di perdita eterna

gli fia certa cagione un solo sguardo.  
Io così stabilisco. Or nel mio regno  
fate, o ministri, il mio voler palese,  
sì che l'intenda Orfeo  
e l'intenda Euridice  
e di cangiarlo or più tentar non lice.

#### SPIRITI INFERNALI

O de gli abitor de l'ombre eterne  
possente re, legge ne sia tuo cenno,  
ché ricercar altre cagioni interne  
di tuo voler nostri pensier non denno;  
trarrà da queste orribili caverne  
sua sposa Orfeo, s'adoprerà suo senno  
sì che no 'l vinca giovanil desio,  
né i gravi imperi tuoi sparga d'oblio.

#### PROSERPINA

Quali grazie ti rendo  
or che sì nobil dono  
concedi a' prieghi miei signor cortese?  
Sia benedetto il dì che pria ti piacqui,  
benedetta la preda e 'l dolce inganno,  
poiché per mia ventura  
feci acquisto di te perdendo il sole.

#### PLUTONE

Tue soavi parole  
d'amor l'antica piaga  
rinfrescan nel mio core,  
così l'anima tua non sia più vaga  
di celeste diletto,  
sì ch'abbandoni il marital tuo letto.

#### SPIRITI INFERNALI

Pietate oggi e Amore  
trionfan ne l'inferno.  
Ecco il gentil cantore,  
che sua sposa conduce al ciel superno.

#### ORFEO

Qual onor di te fia degno,  
mia cetra onnipotente,  
s'hai nel tartareo regno  
piegar potuto ogn'indurata mente?

Luogo avrai fra le più belle

immagini celesti  
ond'al tuo suon le stelle  
danzeranno co' giri or tardi or presti.

Io, per te felice a pieno,  
vedrò l'amato volto,  
e nel candido seno  
de la mia donna oggi sarò raccolto.

#### ORFEO

Ma mentre io canto, ohimè chi m'assicura  
ch'ella mi segua? Ohimè, chi mi nasconde  
de l'amate pupille il dolce lume?  
Forse d'invidia punte  
le deità d'Averno  
perch'io non sia qua giù felice a pieno  
mi tolgono il mirarvi,  
luci beate e liete,  
che sol col guardo altrui bear potete?  
Ma che temi, mio core?  
Ciò che vieta Pluton, comanda Amore;  
a nume più possente,  
che vince uomini e dèi,  
ben ubbidir dovrei.

#### ORFEO

Ma che odo, ohimè lasso?  
S'arman forse a' miei danni  
con tal furor le Furie innamorate  
per rapirmi il mio bene, ed io 'l consento?  
O dolcissimi lumi, io pur vi veggio,  
io pur... ma qual eclissi, ohimè, v'oscura?

#### UNO SPIRITO

Rott'hai la legge, e se' di grazia indegno.

#### EURIDICE

Ahi, vista troppo dolce e troppo amara!  
Così per troppo amor dunque mi perdi?  
Ed io, misera, perdo  
il poter più godere  
e di luce e di vita, e perdo insieme  
te d'ogni ben mio più caro, o mio consorte.

#### SPIRITI INFERNALI

Torna a l'ombra di morte,  
infelice Euridice,

né più sperar di riveder il sole,  
ch'omai fia sordo a' prieghi altrui l'inferno.

ORFEO

Dove te n' vai, mia vita? ecco i' ti seguo.  
Ma chi me 'l vieta, ohimè, sogno o vaneggio?  
Qual poter, qual furor da questi orrori,  
da questi amati orrori  
mal mio grado mi tragge e mi conduce  
a l'odiosa luce?

SPIRITI INFERNALI

È la virtute un raggio  
di celeste bellezza,  
fregio dell'alma ond'ella sol s'apprezza:  
questa di tempo oltraggio  
non teme, anzi maggiore  
divien se più s'attempa il suo splendore.  
Nebbia l'adombra sol d'affetto umano,  
a cui talor invano  
tenta opporsi ragion, ch'ei la sua luce  
spegne, e l'uomo cieco a cieco fin conduce.  
Orfeo vinse l'inferno e vinto poi  
fu da gli affetti suoi.  
Degno d'eterna gloria  
fia sol colui ch'avrà di sé vittoria.

## **Atto quinto**

Scena unica

ORFEO

Questi i campi di Tracia, e questo è il loco  
dove passommi il core  
per l'amara novella il mio dolore.  
Poiché non ho più spene  
di ricovrar pregando,  
piangendo e sospirando  
il perduto mio bene,  
che poss'io più se non volgermi a voi,  
selve soavi, un tempo  
conforto ai miei martir, mentre a dio piacque  
di farvi per pietà meco languire  
al mio languire?  
Voi vi doleste, o monti, e lagrimaste  
voi, sassi, al dipartir del nostro sole,

ed io con voi lagrimerò mai sempre,  
e mai sempre dorròmmi, ahi doglia, ahi pianto!

ECO

Ahi pianto.

ORFEO

Cortese Eco amorosa,  
che sconsolata sei,  
e consolar mi vuoi ne' dolor miei,  
benché queste mie luci  
sien già per lagrimar fatte due fonti,  
in così grave mia fiera sventura  
non ho pianto però tanto che basti.

ECO

Basti.

ORFEO

Se gli occhi d'Argo avessi  
e spandessero tutti un mar di pianto,  
non fora il duol conforme a tanti guai.

ECO

Ahi.

ORFEO

S'hai del mio mal pietade, io ti ringrazio  
di tua benignitate.  
Ma, mentr'io mi querelo,  
deh, perché mi rispondi  
sol con gl'ultimi accenti?  
Rendimi tutti integri i miei lamenti.

ORFEO

Ma tu, anima mia, se mai ritorna  
la tua fredd'ombra a queste amiche piagge,  
prendi or da me queste tue lodi estreme  
ch'or a te sacro la mia cetra e 'l canto  
come a te già sopra l'altar del core  
lo spirto acceso in sacrificio offersi.  
Tu bella fusti e saggia, e in te ripose  
tutte le grazie sue cortese il cielo  
mentre ad ogni altra de' suoi don fu scarso;  
d'ogni lingua ogni lode a te conviensi  
ch'albergasti in bel corpo alma più bella,  
fastosa men quanto d'onor più degna.

Or l'altre donne son superbe e perfide,  
ver chi le adora, dispietate instabili,  
prive di senno e d'ogni pensier nobile,  
ond'a ragion opra di lor non lodasi;  
quinci non fia giamai che per vil femina  
Amor con aureo stral il cor trafiggami.

APOLLO

Perch'a lo sdegno ed al dolor in preda  
così ti doni, o figlio?

Non è, non è consiglio

di generoso petto

servir al proprio affetto.

Quinci biasmo e periglioso già sovrastar ti veggio

onde muovo dal ciel per darti aita;

or tu m'ascolta e ne avrai lode e vita.

ORFEO

Padre cortese, al maggio uopo arrivi,

ch'a disperato fine

con estremo dolore

m'avean condotto già sdegno ed amore.

Eccomi dunque attento a tue ragioni,

celeste padre: or ciò che vuoi, m'imponi.

APOLLO

Troppo, troppo gioisti

di tua lieta ventura,

or troppo piagni

tua sorte acerba e dura. Ancor non sai

come nulla qua giù diletta e dura?

Dunque se goder brami immortal vita

vientene meco al ciel ch'a sé t'invita.

ORFEO

Sì non vedrò più mai

de l'amata Euridice i dolci rai?

APOLLO

Nel sole e ne le stelle

veggherai le sue sembianze belle.

ORFEO

Ben di cotanto padre

sarei non degno figlio

se non seguissi il tuo fedel consiglio.

## APOLLO E ORFEO

Salam cantando al cielo,  
dove ha virtù verace  
degnò premio di sé, diletto e pace.

## CORO

Vanne, Orfeo, felice e pieno  
a goder celeste onore,  
là 've ben non vien mai meno,  
là 've mai non fu dolore,  
mentr'altari, incensi e voti  
noi t'offriam lieti e devoti.  
Così va chi non s'arretra  
al chiamar di nume eterno,  
così grazia in ciel impetra  
chi qua giù provò l'inferno,  
e chi semina fra doglie  
d'ogni grazia il frutto coglie.

# IL RITORNO D'ULISSE IN PATRIA

Prologo

*Sinfonia*

## L'UMANA FRAGILITÀ

Mortal cosa son io, fattura umana:  
tutto, tutto mi turba, un soffio sol m'abbatte;  
il tempo, che mi crea, quel mi combatte.

## IL TEMPO

Salvo è niente  
dal mio dente:  
ei rode,  
ei gode.  
Non fuggite, o mortali,  
ché se ben zoppo, ho l'ali.

*Sinfonia*

## L'UMANA FRAGILITÀ

Mortal cosa son io, fattura umana:  
senza periglio invan ricerco loco,  
che frale vita è di fortuna un gioco.

## LA FORTUNA

Mia vita son voglie,  
le gioie, le doglie.  
Son cieca, son sorda,  
non vedo, non odo;  
ricchezze, grandezze  
dispenso a mio modo.

## L'UMANA FRAGILITÀ

Mortal cosa son io, fattura umana:  
al tiranno d'amor serva se n' giace  
la mia fiorita età verde e fugace.

*Sinfonia*

## AMORE

Dio, de' dèi feritor mi dice il mondo Amor.  
Cieco saettator, alato, ignudo,  
contro il mio stral non val difesa o scudo.

## **L'UMANA FRAGILITÀ**

Misera, son ben io, fattura umana:  
creder a ciechi e zoppi è cosa vana.

## **AMORE, FORTUNA, TEMPO (*a tre*)**

Per me fragile,  
per me misero,  
per me torbido,  
quest' uom sarà.  
Il tempo ch'affretta,  
fortuna ch'alletta,  
amor che saetta.  
Pietade non ha.

## ***Sinfonia***

### **Atto primo**

#### **Scena I**

#### **PENELOPE**

Di misera regina  
non terminati mai dolenti affanni.  
L'aspettato non giunge  
e pur fuggono gli anni;  
la serie del penar è lunga, ah, troppo,  
a chi vive in angosce il tempo è zoppo.  
Fallacissima speme,  
speranze non più verdi ma canute,  
all'invocato male  
non promettete più pace o salute.  
Scorsero quattro lustri  
dal memorabil giorno  
in cui con sue rapine  
il superbo troiano  
chiamò l'altra sua patria alle ruine.  
A ragion arse Troia,  
poiché l'amore impuro  
ch'è un delitto di foco,  
si purga con le fiamme;  
ma ben contro ragione per l'altrui fallo,  
condannata innocente  
dell'altrui colpe io sono  
l'afflitta penitente.  
Ulisse accorto e saggio,  
tu che punir gli adulteri ti vanti,

aguzzi l'armi e susciti le fiamme  
per vendicar gli errori  
d'una profuga greca, e intanto lasci  
la tua casta consorte  
fra nemici rivali  
in dubbio dell'onore, in forse a morte.  
Ogni partenza attende  
desiato ritorno:  
tu sol del tuo tornar perdesti il giorno.

### **ERICLEA**

Infelice Ericlea  
nutrice sconsolata,  
compiangi il duol de la regina amata.

### **PENELOPE**

Non è dunque per me varia la sorte?  
Cangiò forse fortuna  
la volubile ruota instabil seggio?  
E la sua pronta vela  
ch'ogni uman caso porta  
fra l'incostanza a volo,  
sol per me non raccoglie un fiato solo.  
Cangian per altri pur l'aspetto il cielo,  
le stelle erranti e fisse.  
Torna, deh torna Ulisse!  
Penelope t'aspetta,  
l'innocente sospira,  
piange l'offesa e contro  
il tenace offensor né pur s'adira.  
All'anima affannata  
porto le sue discolpe, acciò non resti  
di crudeltà macchiato,  
ma fabbro de' miei danni incolpo il fato.  
Così per tua difesa  
col destino, col cielo  
fomento guerre e stabilisco risse.  
Torna, deh torna Ulisse!

### **ERICLEA**

Partir senza ritorno  
non può stella influir.  
Non è partir, non è;  
Ahi, che non è partir.

### **PENELOPE**

Torna il tranquillo al mare,

torna il zeffiro al prato,  
l'aurora mentre al sol fa dolce invito,  
a un ritorno del dì che è pria partito.  
Tornan le brine in terra,  
tornano al centro i sassi,  
e con lubrici passi,  
torna all'oceano il rivo.  
L'uomo qua giù ch'è vivo,  
lunge da suoi principi  
porta un'alma celeste e un corpo frale;  
tosto more il mortale,  
e torna l'alma il cielo,  
e torna il corpo in polve  
dopo breve soggiorno;  
tu sol del tuo tornar perdesti il giorno.  
Torna, ché mentre porti empie dimore  
al mio fiero dolore,  
veggio del mio morir l'ore prefisse.  
Torna, deh torna Ulisse!

## **Scena II**

### *Sinfonia*

#### **MELANTO**

Duri, e penosi  
son gli amorosi  
fieri desir;  
ma alfin son cari,  
se prima amari,  
gli aspri martir.  
Ché s'arde un cor è d'allegrezza un foco,  
né mai perde in amor chi compie il gioco.

### *Sinfonia*

Chi pria s'accende  
procelle attende  
da un bianco sen,  
ma corseggiando  
trova in amando  
porto seren.  
Si piange pria, ma alfin la gioia ha loco,  
né mai perde in amor chi compie il gioco.

### *Sinfonia*

#### **EURIMACO**

Bella Melanto mia,  
graziosa Melanto,  
il tuo canto è incanto,  
il tuo volto è magia.  
È tutto laccio in te ciò ch'altri ammaga;  
ciò che laccio non è fa tutto piaga.

**MELANTO**

Vezzoso garruletto,  
o come ben tu sai  
ingemmar le bellezze,  
illustrar a tuo pro d'un volto i rai.  
Lieto vezzeggia pur le glorie mie  
con tue dolci bugie.

**EURIMACO**

Bugia sarebbe s'io  
lodando non t'amassi,  
ch'il negar d'adorar  
confessata deità  
è bugia d'empietà.

**MELANTO, EURIMACO**

De' nostri Amor concordi  
sia pur la fiamma accesa,  
ch'amato non amando arreca offesa,  
ch'amato il non amar diventa offesa.

**EURIMACO**

Né con ragion s'offende  
colui che per offese amor ti rende.

**MELANTO**

S'io non t'amo, cor mio, che sia di gelo  
l'alma ch'ho in seno a tuoi begli occhi avante.

**EURIMACO**

Se in adorarti il cor non ho costante,  
non mi sia stanza il mondo, o tetto il cielo.

**MELANTO, EURIMACO**

Dolce mia vita sei,  
lieto, mio ben, sarai,  
nodo sì bel non si disciolga mai.

**MELANTO**

Come il desio m'invoglia,

Eurimaco, mia vita,  
senza fren, senza morso,  
dar nel tuo sen alle mie gioie il corso.

**EURIMACO**

O come volentieri  
cangerei questa reggia in un deserto,  
ove occhio curioso  
a veder non giungesse i nostri errori.

**MELANTO, EURIMACO**

Ché ad un focoso petto  
il rispetto è dispetto.

**EURIMACO**

Tu dunque t'affatica  
suscita in lei le fiamme.

**MELANTO**

Ritentero quell'alma  
pertinace, ostinata,  
ritoccherò quel core  
ch'indiamanta l'honore.

**MELANTO, EURIMANCO**

Dolce mia vita, mia vita sei,  
Lieto mio bene, mio ben sarai  
Nodo sì bel non si disciolga mai.

**Scena III** : *[Questa scena manca nello spartito]*

**Scena IV** : *I Feaci attraversano il mare con le loro barche, sbarcano con Ulisse che dorme e lo lasciano all'entrata della grotta delle Naiadi con il suo tesoro. Questa scena è muta ed accompagnata da una sinfonia.*

**Scena V**

**NETTUNO**

Superbo è l'uom, ed è del suo peccato  
cagion, benchè lontano, il ciel cortese  
facile, ah! troppo, in perdonar l'offese.  
Fa guerra col destin, pugna col fato,  
tutt'osa, tutt'ardisce,  
l'umana libertate,  
indomita si rende,  
e l'arbitrio de l'uom col ciel contende.  
Ma se Giove benigno

i trascorsi de l'uom troppo perdona,  
tenga, egli a voglia sua nella gran destra  
il fulmine ozioso.,  
Tengalo invecchiato;  
ma non soffra Nettuno  
col proprio disonor l'uman peccato.

### *Sinfonia*

#### **GIOVE**

Gran dio de' salsi flutti,  
che mormori e vaneggi  
contro l'alta bontà del dio sovrano?  
Mi stabili per Giove  
la mente mia pietosa  
più ch'armata la mano.  
Questo fulmine atterra,  
la pietà persuade,  
fa adorar le pietade,  
ma non adora più che cade a terra.  
Ma qual giusto desio d'aspra vendetta  
furioso ti move  
ad accusar l'alta bontà di Giove?

#### **NETTUNO**

Hanno i Feaci arditì,  
contro l'alto voler del mio decreto,  
hanno Ulisse condotto  
in Itaca sua patria, onde rimane,  
da l'uman ardimento,  
de l'offesa deitade  
ingannato l'intento.  
Vergogna, e non pietade,  
comanda il perdonar fatti sì rei.  
Così di nome solo  
son divini gli dei.

#### **GIOVE**

Non fien discare al ciel le tue vendette,  
ché comune ragion ci tiene uniti  
puoi da te stesso castigar gli arditì.

#### **NETTUNO**

Hor già che non dissente  
il tuo divin volere,  
darò castigo al temerario orgoglio;  
la nave loro andante

farò immobile scoglio.

### **GIOVE**

Facciasi il tuo comando,  
veggansi l'alte prove,  
abbian l'onde il suo Giove;  
e chi andando peccò pera restando.

### **Scena VI**

#### *Sinfonia*

### **FEACI**

In questo basso mondo  
l'uomo può  
ciò che vuol.  
Tutto fa, tutto fa,  
ché 'l ciel del nostro oprar pensier non ha.

### **NETTUNO**

Ricche d'un nuovo scoglio  
sien quest'onde fugaci!  
*dopo mutata la nave, segue:*  
Imparino i Feaci in questo giorno  
che l'umano viaggio  
quand'ha contrario il ciel non ha ritorno.

#### *Sinfonia*

### **Scena VII**

### **ULISSE**

Dormo ancora, o son desto?  
Che contrade rimiro?  
Qual aria vi respiro?  
E che terren calpesto?  
Dormo ancora, o son desto?  
Chi fece in me, chi fece  
il sempre dolce e lusinghevol sonno  
ministro de' tormenti?  
Chi cangiò il mio riposo in ria sventura?  
Qual deità de' dormienti ha cura?  
Oh sonno, oh mortal sonno,  
Fratello della morte altri ti chiama!  
Solingo trasportato,  
deluso ed ingannato,  
ti conosco ben io, padre d'errori.

Pur degli errori miei son io la colpa.  
Ché se l'ombra è del sonno  
sorella o pur compagna,  
chi si confida all'ombra,  
perduto alfin contro ragion si lagna.  
Oh dei sempre sdegnati,  
numi non mai placati  
contro Ulisse che dorme anche severi,  
vostri divini imperi  
contro l'uman voler sien fermi e forti,  
ma non tolgano, ahimè, la pace ai morti.  
Feaci ingannatori,  
voi pur mi promettete  
di ricondurmi salvo  
in Itaca mia patria  
con le ricchezze mie, co' miei tesori.  
Feaci mancatori,  
or non so com' ingrati, mi lasciate  
in questa riva aperta,  
in spiaggia erma e deserta,  
misero, abbandonato;  
e vi porta fastosi  
e per l'aure e per l'onde  
così enorme peccato!  
Se puniti non son sì gravi errori,  
lascia, Giove, deh, lascia  
de' fulmini la cura,  
ché la legge del caso è più sicura.  
Sia delle vostre vele,  
falsissimi Feaci,  
sempre Borea nemico,  
e sian qual piume al vento o scogli in mare  
le vostre infide navi:  
leggere agli aquiloni, all'aure gravi.

## **Scena VIII**

### *Sinfonia*

#### **MINERVA**

Cara e lieta gioventù,  
che disprezza empio desir,  
non dà a lei noia o martir  
ciò che viene e ciò che fu.

### *Sinfonia*

**ULISSE** *fra sé parla e dice*

Sempre l'uman bisogno il ciel soccorre!  
Quel giovinetto tenero negli anni,  
mal pratico d'inganni,  
forse che 'l mio pensier farà contento:  
ché non ha frode in seno  
chi non ha pelo al mento.

**MINERVA**

Giovinezza è un bel tesor,  
che fa ricco in gioia un sen.  
Per lei zoppo il tempo vien,  
per lei vola alato Amor.

**ULISSE**

Vezzoso pastorello,  
deh, sovviemi un perduto  
di consiglio e d'aiuto, e dimmi pria  
di questa spiaggia e questo porto il nome.

**MINERVA**

Itaca è questa in sen di questo mare,  
porto famoso, e spiaggia  
felice, avventurata.  
Faccia gioconda e grata  
a sì bel nome fai.  
Ma tu come venisti e dove vai?

**ULISSE**

Io greco sono ed or di Creta io vengo  
per fuggir il castigo  
d'omicidio eseguito.  
M'accolsero i Feaci, e m'han promesso  
In Elide condurmi,  
ma dal cruccioso mar dal vento infido  
fummo a forza cacciati in questo lido.  
Sin qui, pastor, ebbi nemico il caso.  
Ma sbarcato al riposo  
per veder quieto il mar, secondi i venti,  
colà m'addormentai sì dolcemente,  
ch'io non udii, non vidi  
de' Feaci crudeli  
la furtive partenza, ond'io rimasi  
con le mie spoglie in su l'arena, ignudo,  
isconosciuto e solo,  
e 'l sonno che partì lasciommi il duolo.

**MINERVA**

Ben lungamente addormentato fosti  
ch'ancor ombre racconti e sogni narri.  
È ben accorto Ulisse,  
ma più saggia è Minerva.  
Tu dunque, Ulisse, i miei precetti osserva.

**ULISSE**

Chi crederebbe mai  
le deità vestite in uman velo!  
Si fanno queste mascherate in cielo?  
Grazie ti rendo, o protettrice dea:  
ben so che per tuo amore  
furon senza pensiero i miei perigli.  
Or consolato seguo  
i tuoi saggi consigli.

**MINERVA**

Incognito sarai,  
non conosciuto andrai sinché tu vegga  
dei Proci tuoi rivali  
la sfacciata baldanza, ...

**ULISSE**

Oh fortunato Ulisse!

**MINERVA**

... di Penelope casta  
l'immutabil costanza.

**ULISSE**

Oh fortunato Ulisse!

**MINERVA**

Or t'adacqua la fronte  
nella vicina fonte,  
che anderai sconosciuto  
in sembiante canuto.

**ULISSE**

Ad obbedirti vado, indi ritorno.

**MINERVA**

Io vidi per vendetta,  
incenerirsi Troia, ora mi resta  
Ulisse ricondur in patria in regno;  
d'un'oltraggiata dea, questo è lo sdegno.

Quinci imparate voi stolti mortali,  
al litigio divin non poner bocca;  
il giudizio del ciel a voi non tocca,  
ché son di terra i vostri tribunali.

**ULISSE**

Eccomi, saggia dea,  
questi peli che guardi  
sono di mia vecchiaia  
testimoni bugiardi.

**MINERVA**

Or poniamo in sicuro  
queste tue spoglie amate  
dentro quell'antro oscuro  
delle Naiadi, ninfe al ciel sacrate.

**MINERVA, ULISSE**

Ninfe serbate  
le gemme e gl'ori,  
spoglie e tesori,  
tutto serbate,  
Ninfe sacrate.

**Scena IX**

**NAIADI**

Bella diva, eccoci pronte  
al tuo cenno, al tuo voler  
e quest'antro e quella fonte  
spruzza, e s'apre tuo voler.  
Itaca lieta si mostri sì  
al bel ritorno d'Ulisse un dì.

*[Music from Monteverdi: Della bellezza le dovute lodi]*

**MINERVA**

Tu d'Aretusa al fonte in tanto vanne,  
ove il Pastor Eumete,  
tuo fido antico servo,  
custodisce la greggia; ivi m'attendi  
in sin che pria di Sparta io ti conduca  
Telemaco tuo figlio;  
poi d'eguir t'appresta il mio consiglio.

**ULISSE**

Oh fortunato Ulisse,  
fuggi dal tuo dolor, l'antico error:

Lascia il pianto;  
dolce canto  
dal tuo cor lieto disserra.  
Non si disperi più mortale in terra.

### ***Ritornello***

Oh fortunato Ulisse!  
Cara vicenda  
si può soffrir,  
or diletto, or martir, or pace, or guerra,  
non si disperi più mortale in terra.

### **Scena X - Reggia**

#### **PENELOPE**

Donate un giorno, o dèi  
contento a' desir miei.

#### **MELANTO**

Cara amata regina,  
avveduta e prudente  
per tuo sol danno sei:  
men saggia io ti vorrei.  
A che sprezzi gli ardori  
dei viventi amatori  
per attender conforti  
dal cenere de' morti?  
Non fa torto chi gode a chi è sepolto.  
L'ossa del tuo marito  
estinto, incenerito,  
del tuo dolor non son poco né molto;  
e chi attende pietà da morto è stolto.  
La fede e la costanza  
son preclare virtù; le stima amante  
vivo, e non l'apprezza  
perché de' sensi privo un huom che fu.  
D'una memoria grata  
s'appagano i defunti,  
stanno i vivi coi vivi in un congiunti.  
Un bel viso fa guerra,  
Il guerriero costume al morto spiace  
Ché non cercan gli estinti altro che pace.  
Languisce sotto i rigori  
de' tuoi sciapiti amori  
la più fiorita età.

Tua vedova beltà di te si duole  
che dentro ai lunghi pianti  
mostri sempre in acquario un sì bel sole.  
Ama dunque che d'amore  
dolce amica è la beltà  
dal piacer il tuo dolore  
saettato caderà.

### **PENELOPE**

Amor è un idol vano,  
è un vagabondo nume,  
all'incostanze sue non mancan piume,  
del suo dolce sereno  
è misura il baleno. Un giorno solo  
cangia il piacer in duolo.  
Sono i casi amorosi  
di Tesei, e di Giasoni, ohimè, son pieni  
d'incostanza e rigore,  
pena e morte e dolore;  
dell'amoroso ciel, splendori fissi  
san cangiar in Giason anche gli Ulissi.

### **MELANTO**

Perché aquilone infido  
turbi una volta il mar  
distaccarsi dal lido  
animoso nocchier non dée lasciar.  
Sempre non guarda in ciel torva una stella;  
ha calma ogni procella.  
Ama dunque ché d'amore  
dolce amica è la beltà.  
Dal piacer il tuo dolore  
saettato caderà.

### **PENELOPE**

Non dée di nuovo amar  
chi misera penò,  
torna stolta a penar chi prima errò.

### **Scena XI**

### **EUMETE**

Come, oh come mal si salva un regio ammanto  
da sventure, e da mali;  
meglio i scettri regali  
che dardi de' pastor imperla il pianto.  
Seta vestono ed ori

i travagli maggiori.  
È vita più sicura  
della ricca et illustre  
la povera ed oscura.  
Colli, campagne e boschi,  
se stato uman felicità contiene,  
in voi s'annida il sospirato bene.  
Erbosi prati, in voi  
nasce il fior del diletto,  
frutto di libertade in voi si coglie,  
son delizie dell'uom le vostre foglie.

## **Scena XII**

### **IRO**

Pastor d'armenti può  
prati e boschi lodar,  
avvezzo nelle mandre a conversar.  
Quest'erbe che tu nomini  
sono cibo di be' .... Pastor, di bestie, e non degli uomini.  
Colà tra regi io sto,  
tu frag gli armenti qui.  
Tu godi e tu conversi tutto il dì  
amicizie selvatiche,  
io mangio i tuoi compagni, pastor,  
e le tue pratiche.

### **EUMETE**

Iro, gran mangiatore,  
Iro, divoratore,  
Iro, loquace!  
Mia pace non perturbar.  
Corri, corri a mangiar.  
corri, corri a crepar!

## **Scena XIII**

### **EUMETE**

Ulisse generoso!  
Fu nobile intrapresa  
lo spopolar, l'incenerir cittadi;  
ma forse il ciel irato  
nella caduta del troiano regno  
volle la vita tua  
per vittima al suo sdegno.

**ULISSE**

Se del nomato Ulisse  
tu vegga in questo giorno  
desiato il ritorno,  
accogli questo vecchio  
povero ch'ha perduto  
ogni mortal aiuto  
nella cadente età, nell'aspra sorte;  
gli sia la tua pietà scorta alla morte.

**EUMETE**

Ospite mio sarai,  
cortese albergo avrai. Sono i mendici  
favoriti del ciel, di Giove amici.

**ULISSE**

Ulisse, Ulisse, è vivo!  
La patria lo vedrà,  
Penelope l'avrà:  
ché il fato non fu mai d'affetto privo;  
maturano il destin le sue dimore,  
credilo a me, Pastore.

**EUMETE**

Come lieto t'accoglio  
mendica Deità.  
Il mio lungo cordoglio  
da te vinto cadrà.  
Seguimi amico pur;  
riposo avrai secur.

**Atto secondo****Scena I*****Sinfonia*****TELEMACO**

Lieto cammino,  
dolce viaggio!  
Passa il carro divino  
come che fosse un raggio.  
Lieto cammino,  
dolce viaggio!

**TELEMACO, MINERVA**

Gli dei possenti

navigan l'aure,  
solcano i venti.

### **MINERVA**

Eccoti giunto alle paterne ville,  
Telemaco prudente.  
Non ti scordar già mai de' miei consigli,  
ché se dal buon sentier devia la mente  
incontrerai perigli.

### **TELEMACO**

Periglio invan mi guida  
se tua bontà m'affida.

### **Scena 2**

### **EUMETE**

O gran figlio d'Ulisse,  
è pur ver che tu torni  
a serenar della tua madre i giorni.  
O gran figlio d'Ulisse,  
e pur sei giunto alfine  
di tua casa cadente  
a riparar l'altissime ruine?  
Fugga, fugga il cordoglio e cessi il pianto.  
Facciam o peregrino,  
all'allegrezze nostre onor col canto.

### **EUMETE, ULISSE**

Verdi spiagge, al lieto giorno  
rabbellite erbe e fiori;  
scherzin l'aure con gli amori,  
rida il ciel rida al bel ritorno.

### **TELEMACO**

Vostri cortesi auspici a me son grati.  
Manchevole piacer però m'alletta,  
ch'esser calma non puote alma ch'aspetta.

### **EUMETE**

Questo che qui tu miri  
sopra gli omeri stanchi  
portar gran peso d'anni e mal involto  
da ben laceri panni, egli m'accerta,  
che d'Ulisse il ritorno  
fia di poco lontan da questo giorno!

**ULISSE**

Pastor, se non fia ver, ch'al tado passo  
si trasformi in sepolcro il primo sasso,  
e la morte che meco  
amoreggia d'intorno  
ora porti a' miei di l'ultimo giorno.

**EUMETE, ULISSE**

Dolce speme il cor lusigna,  
lieto annunzio ogni alma alletta,  
s'esser paga non puote alma ch'aspetta.

**TELEMACO**

Vanne tu pur veloce  
Vanne, Eumete, alla reggia e del mio arrivo  
fa ch'avvisata sia  
la genitrice mia.

**Scena 3****EUMETE**

Che veggio, ohime, che miro?  
Questa terra vorace i vivi inghiotte,  
apre bocche e caverne  
d'umano sangue ingorde, e più non soffre  
di viator il passo,  
ma la carne dell'uom tranghiotte il sasso.  
Che prodigi son questi?  
Dunque, patria, apprendesti  
a divorar le genti?  
Rispondono anche ai vivi i monumenti?  
Così dunque Minerva  
alla patria mi doni?  
Questa è patria comune,  
se di questo ragioni.  
Ma se presta ho la lingua  
ho la memoria pigra.  
Quel pellegrin ch'or ora  
per dar fede a menzogne  
chiamò sepolcri ed invitò la morte  
dal giusto ciel punito  
restò qui seppellito. Ah, caro padre,  
dunque in modo sì strano  
m'avvisa il tuo morire  
il ciel di propria mano?  
Ahi, che per farmi guerra  
fa stupori e miracoli la terra.

Ma che nuovi portenti, ohimè, rimiro?  
Fa cambi, fa permuta  
con la morte la vita?  
Non sia più chi più chiami  
questa caduta amara,  
Se col morir ringiovanir s'impara.

**ULISSE**

Telemaco, convienti  
cangiar le meraviglie in allegrezze,  
ché se perdi il mendico, il padre acquisti.

**TELEMACO**

Benché Ulisse si vanti  
di prosapia celeste,  
trasformarsi non puote uomo mortale,  
tanto Ulisse non vale.  
O scherzano gli dei,  
o pur mago tu sei.

**ULISSE**

Ulisse, Ulisse io sono,  
testimonio è Minerva,  
quella che ti portò per l'aria a volo.  
La forma cangia a me come le aggrada,  
perché sicuro e sconosciuto vada.

**TELEMACO**

O padre sospirato!

**ULISSE**

O figlio desiato!

**TELEMACO**

Genitor glorioso!

**ULISSE**

Pegno dolce, amoroso!

**TELEMACO**

T'inchino, o mio diletto.

**ULISSE**

Ti stringo al petto.

**TELEMACO**

Filiale dolcezza...

**ULISSE**

Paterna tenerezza...

**TELEMACO**

...a lagrimar mi sforza,

**ULISSE**

...il pianto in me rinforza.

**TELEMACO, ULISSE**

Mortal tutto confida e tutto spera  
ché quando il ciel protegge,  
natura non ha legge:  
l'impossibile ancor spesso s'avvera.

**ULISSE**

Vanne, vanne alla madre, va  
porta alla Reggia il piè.  
Sarò tosto con te,  
ma pria canuto il pel ritornerà.

*Sinfonia*

INTERVAL

**Scena 4 – Reggia**

**MELANTO**

Eurimaco, la donna  
insomma ha un cor di sasso,  
parola non la muove,  
priego invan la combatte;  
dentro del mal d'amore  
sempre tenace ha l'alma.  
O di fede o d'orgoglio  
in ogni modo è scoglio.  
Nemica o pur amante,  
non ha di cera il cor, ma di diamante.

**EURIMACO**

E pur udii sovente  
la poetica schiera  
cantar donna volubile e leggera.

**MELANTO**

Ho speso invan parole, indarno prieghi

per condur la regina a nuovi amori;  
l'impresa è disperata,  
odia non che l'amor, l'esser amata.

**EURIMACO**

Peni chi brama,  
stenti chi vuol,  
goda fra l'ombre  
chi ha in odio il sol.

**MELANTO**

Penelope trionfa  
nella doglia e nel pianto;  
fra martiri e contenti  
vive lieta Melanto.  
Ella in pene si nutre, io fra dilette  
amando mi giocondo,  
fra sì vari pensier più bello è il mondo.

**EURIMACO**

Godendo,  
ridendo  
si lacera il duol.

**MELANTO**

Amiamo,  
godiamo,  
e dica chi vuol.

**Scena 5**

**ANTINOO**

Sono l'altre Regine  
coronate di servi, e tu d'amanti.  
Tributan questi Regi  
al mar di tua bellezza un mar di pianti.

**ANFIMONO, ANTINOO, PISANDRO**

Ama dunque, sì, sì,  
dunque riama un di.

**PENELOPE**

Non voglio amar, no, no,  
ch'amando penerò.

**ANFIMONO, ANTINOO, PISANDRO**

Ama dunque, sì, sì,

dunque riama un dì.

### **PENELOPE**

Cari tanto mi siete  
quanto più ardenti ardete;  
ma non m'appresso all'amoroso gioco,  
che lungi è bel, più che vicino il foco.  
Non voglio amar, no, no,  
ch'amando penerò.

### **ANFINOMO**

La pampinosa vite,  
se non s'abbraccia al faggio,  
l'autun non frutta e non fiorisce il maggio;  
e se fiorir non resta,  
ogni mano la coglie,  
ogni piè la calpesta.

### **PISANDRO**

Il bel cedro odoroso  
vive, se non s'incalma,  
senza frutto spinoso;  
ma se s'innesta poi  
figliano frutti e fior gli spini suoi.

### **ANTINOO**

L'edera che verdeggia  
ad onta anco del verno  
d'un bel smeraldo eterno,  
se non s'appoggia, perde  
fra l'erbose rovine il suo bel verde.

### **MELANTO**

Ama dunque che d'amore  
dolce amica è la beltà.

### **ANFIMONO, ANTINOO, PISANDRO**

Ama dunque, sì, sì,  
dunque riama un dì.

### **PENELOPE**

Non voglio amar, non voglio!  
Come sta in dubbio un ferro  
Se fra due calamite  
da due parti diverse egli è chiamato,  
così sta in forse il core  
nel tripartito amore.

Ma non può amar  
chi non sa, chi non può  
che pianger e penar.  
Mestizia e dolor  
son crudeli nemici d'amor.

**ANFIMONO, PISANDRO, ANTINOO**

All'allegrezze dunque, al ballo, al canto  
ralleghiam la Regina.  
Lieto cor ad amar tosto s'inchina.

**CORO**

Balliamo, che l'onde  
Al vento che spira  
Le move, l'aggira,  
Le spinge e confonde,  
Sì come lor fiede  
Se movon il piede;  
E ballan, le linfe  
Quai garrule Ninfe.  
Balliam, ch'i vezzosi  
Bei fior rugiadosi,  
Se l'aure li scuote  
Con urti e con ruote,  
Fan vaga sembianza  
Anch'essi di danza.  
Balliamo, giriamo,  
Corriamo, saltiamo,  
Qual cosa più degna  
Il ballo n'insegna!

*(from Monteverdi: Tirsi e Clori [Settimo libro de' madrigali])*

**Scena 7**

**EUMETE**

Apportator d'alte novelle io vengo!  
È giunto, o gran regina,  
Telemaco, tuo figlio,  
e forse non fia vana  
la speme ch'io t'arreo:  
Ulisse, il nostro rege,  
il tuo consorte, è vivo,  
e speriam non lontano  
il suo bramato arrivo.

**PENELOPE**

Per sì dubbie novelle

o s'addoppia il mio male  
o si cangia il tenor delle mie stelle.

### **Scena 8**

#### **ANTINOO**

Compagni, udiste? Il nostro  
vicin rischio mortale,  
vi chiama a grandi e risolte imprese.  
Telemaco ritorna, e forse Ulisse.  
Questa reggia da voi  
violata ed offesa  
dal suo Signor aspetta  
tarda bensì, ma prossima vendetta.  
Chi d'oltraggiar fu ardito  
neghittoso non resti  
in compir il delitto. In sin ad ora fu  
il peccato dolcezza,  
ora il vostro peccar fia sicurezza,  
ché lo sperar favori è gran pazzia  
da chi s'offese pria.

#### **ANFIMONO, PISANDRO**

N'han fatti l'opre nostre  
inimici d'Ulisse.  
L'oltraggiar l'inimico unqua disdisse.

#### **ANTINOO**

Dunque l'ardir s'accresca,  
e pria ch'Ulisse arrivi,  
Telemaco vicin togliam dai vivi.

#### **ANFIMONO, ANTINOO, PISANDER**

Sì, sì, de' grandi amori  
sono figli i gran sdegni;  
quel fere i cori e quest'abbatte i regni.

*Qui vola sopra il capo dei porci un'aquila.*

#### **EURIMACO**

Chi dall'alto n'ascolta  
or ne risponde, amici:  
mute lingue del ciel sono gli auspici.  
Mirate, ohimè, mirate  
del gran Giove l'augello.  
Ne predice rovine,

ne promette flagello.  
Muova al delitto il piede  
chi giusto il ciel non crede.

**ANFIMONO, ANTINOO, PISANDER**

Crediam al minacciar del ciel irato,  
ché chi non teme il cielo  
raddoppia il suo peccato.

**ANTINOO**

Dunque prima che giunga  
il filial soccorso,  
per abbatte quel core  
facciam ai doni almen grato ricorso,  
perchè ha la punta d'or lo stral d'amore.

**EURIMACO**

L'oro sol sia l'amorosa magia.  
Ogni cor femminil se fossè pietra;  
tocco dall'or si spetra.

**ANFIMONO, ANTINOO, PISANDER**

Amor è un'armonia,  
sono canti i sospiri,  
ma non si canta ben, se l'or non suona:  
non ama chi non dona.

**Scena 9**

**ULISSE**

Perir non può chi tien per scorta il cielo,  
chi ha per compagno un dio.  
A grand'impresè, è ver, volto son io,  
ma fa peccato grave  
chi difeso dal ciel il mondo pave.

**MINERVA**

O coraggioso Ulisse,  
io farò che proponga  
la tua casta consorte  
gioco che a te fia gloria  
e sicurezza e vittoria, e a' proci morte.  
Allor, che l'arco tuo ti giunge in mano  
e strepitoso tuon fiero t'invita;  
saetta pur, che la tua destra ardita  
tutti conficcherà gli estinti al piano.  
Io starò teco, e con celeste lampo

atterrerò l'umanità soggetto:  
cadran vittime tutti alla vendetta,  
ché i flagelli del ciel non hanno scampo.

**ULISSE**

Sempre è cieco il mortale,  
ma all'or si dee più cieco  
chi'l precetto divin devoto osserva.  
Io ti seguo, Minerva.

**Scena 10**

**EUMETE**

Io vidi, o pellegrin, de' proci amanti  
l'ardir infermarsi,  
l'ardore gelar;  
negl'occhi tremanti  
il cor palpitar:  
il nome sol d'Ulisse  
quest'alme ree trafisse.

**ULISSE**

Godo anch'io, né so come;  
rido, né so perché.  
Tutto gioisco,  
ringiovanisco,  
ben lieto affè.

**EUMETE**

Tosto ch'avrem con povera sostanza  
i corpi invigoriti, andrem veloci.  
Vedrai di quei feroci  
fieri i costumi, i gesti  
impudenti, inonesti.

**ULISSE**

Non vive eterna l'arroganza in terra,  
la superbia mortal tosto s'abbatte;  
che il fulmine del ciel gli Olimpi atterra.

**Scena 11**

**TELEMACO**

Del mio lungo viaggio i torti errori  
già vi narrai, regina.  
Ora tacer non posso  
della veduta Greca

la bellezza divina.  
M'accolse Elena bella:  
io mirando stupii,  
dentro a quei raggi immerso  
che di Paridi pieno  
non fosse l'universo;  
alla figlia di Leda  
un sol Paride, dissi, è poca preda.  
Povere fur le stragi,  
furon lievi gli incendi a tanto foco;  
che se non arde un mondo, il resto è poco.  
Io vidi in que' begl'occhi,  
dell'incendio troiano  
le nascenti scintille,  
le bambine faville;  
e ben prima potea,  
astrologo amoroso,  
da quei giri di foco  
profetar fiamme e indovinar ardori  
da incenerir città, non men che cori.  
Paride, è ver, morì,  
Paride ancor gioì.  
Con la vita pagar convenne l'onta;  
ma così gran piacere  
una morte non sconta.  
Si perdoni a quell'alma il grave fallo:  
la bella greca porta  
nel suo volto beato  
tutte le scuse del troian peccato.

### **PENELOPE**

Beltà troppo funesta, ardor iniquo,  
di rimembranze indegno  
ti seminò lo sdegno  
non tra i fiori d'un volto,  
ma fra i strisci d'un angue,  
ché mostro è quell'amore che nuota in sangue.  
Memoria così trista  
disperda pur l'oblio,  
vaneggia la tua mente,  
folleggia il tuo desio.

### **TELEMACO**

Non per vana follia  
Elena ti nomai, ma perché essendo  
nella famosa Sparta  
circondato, improvviso,

dal volo d'un augel destro e felice,  
Elena, ch'è maestra  
dell'indovine scienze e degli auguri,  
tutta allegra mi disse  
ch'era vicino Ulisse, e che dovea  
dar morte ai proci e stabilirsi il regno.

## **Scena 12**

### **ANTINOO**

Sempre villano Eumete,  
sempre, sempre t'ingegni  
di perturbar la pace,  
d'intorbidir la gioia,  
oggetto di dolore,  
ritrovator di noia. Hai qui condotto  
un infesto mendico,  
un noioso importuno  
che con sue voglie ingorde  
non farà che guastar le menti liete.

### **EUMETE**

L'ha condotto fortuna  
alle case d'Ulisse  
ove pietà s'aduna.

### **ANTINOO**

Rimanga ei teco a custodir la gregge  
e qui non venga dove  
civile nobiltà commanda e regge.

### **EUMETE**

Civile nobiltà non è crudele,  
né puote anima grande  
sdegnar pietà che nasce  
de' regi tra le fasce.

### **ANTINOO**

Arrogante plebeo!  
insegnar opre eccelse,  
a te, vil uom, non tocca,  
né dèe parlar di re villana bocca;  
e tu, povero indegno,  
fuggi da questo regno.

### **IRO**

Partiti, movi il piè.

Se sei qui per mangiar son pria di te.

**ULISSE**

Uomo di grosso taglio,  
di larga prospettiva,  
benché canuto ed invecchiat'io sia  
non è vile però l'anima mia.  
Se tanto mi concede  
l'alta bontà regale  
trarrò il corpaccio tuo sotto il mio piede,  
mostruoso animale!

**IRO**

E che sì, e che sì,  
rimbambito guerriero,  
vecchio importuno,  
e che sì, che ti strappo  
i peli della barba ad uno ad uno!

**ULISSE**

Voglio perder la vita  
se di forza e di vaglia  
io non ti vinco or or, sacco di paglia!

**ANTINOO**

Vediam, regina, in questa bella coppia  
d'una lotta di braccia  
stravagante duello.

**TELEMACO**

Il campo io t'assicuro,  
pellegrin sconosciuto.

**IRO**

Anch'io ti do franchigia,  
combattitor non barbuto.

**ULISSE**

La gran disfida accetto,  
cavaliero panciuto.

**IRO**

Su dunque. Su, su'.  
Alla ciuffa, alla lotta, su, su.

*Segue la lotta.*

Son vinto, ohimè!

**ANTINOO**

Tu, vincitor, perdona  
a chi si chiama vinto.  
Iro puoi ben mangiar,  
ma non lottar.

**PENELOPE**

Valoroso mendico, in corte resta  
onorato e sicuro,  
ché non è sempre vile  
chi veste manto povero ed oscuro.

**PISANDRO**

Generosa Regina,  
Pisandro a te s'inchina, e ciò che diede  
larga e prodiga sorte  
dona a te, per te aduna  
sua novella fortuna.  
Questa regal corona  
che di comando è un segno,  
ti lascia in testimon di ciò che dona.  
Dopo il dono del core  
non ha dono maggiore.

**PENELOPE**

Anima generosa,  
prodigo cavaliere,  
ben sei d'impero degno,  
che non merita men chi dona un regno.

**ANFINOMO**

Se t'invoglia il desio  
d'accettar regni in dono  
ben so donar anch'io  
et anch'io rege sono.  
Queste pompose spoglie,  
questi regali ammanti  
confessano superbi  
i miei ossequi ai tuoi canti.

**PENELOPE**

Nobil contesa e generosa gara,  
ove amator discreto  
l'arte del ben amar donando impara.

**ANTINOO**

Il mio cor che t'adora  
non ti vuol sua regina;  
l'anima che s'inchina ad adorarti  
deità vuol chiamarti; e, come dea  
t'incensa coi sospiri,  
fa vittime i desiri, e con quest'ori  
t'offre voti ed onori.

**PENELOPE**

Non andran senza premio  
opre cotanto eccelse,  
che donna quando dona,  
se non è prima accesa allor s'accende,  
e donna quando toglie,  
se non è prima resa al cor s'arrende.  
Or t'affretta Melanto, e qui m'arrec  
l'arco del forte Ulisse e la faretra,  
e chi sarà di voi,  
con l'arco ponderoso  
saettator più fiero,  
avrà d'Ulisse e la moglie, e l'impero.

**TELEMACO**

Ulisse, e dove sei?  
Che fai che non ripari  
le tue perdite, e in un gl'affanni miei?

**PENELOPE**

Ma che, ma che promise  
bocca facile, ahi, troppo  
discordante dal core!  
Numi del cielo, s'io 'l dissi  
snodaste voi la lingua, apriste i detti;  
saran tutti del cielo e delle stelle  
prodigiosi effetti.

**ANFIMONO, PISANDRO**

Lieta, soave gloria,  
grata e dolce vittoria!  
Cari pianti  
degli amanti,  
cor fedele, costante sen  
cangia il torbido in seren.

**PENELOPE**

Ecco l'arco d'Ulisse,

anzi l'arco d'Amor  
che dèe passarmi il cor.  
Pisandro, a te lo porgo:  
chi fu il primo a donar  
sia il primo a saettar.

*Sinfonia*

**PISANDRO**

Amor, se fosti arciero in saettarmi,  
or dà forza a quest'armi  
ché vincendo dirò:  
s'un arco mi ferì,  
un arco mi sanò.

*Sinfonia (from Monteverdi : Il ballo delle ingrato [Ottavo libro de madrigali])*

*Si prova di caricar l'arco e non può.*  
Il braccio non vi giunge,  
il polso non v'arriva.  
Ceda la vinta forza,  
col non poter anche il desio s'ammorza.

*Sinfonia*

**ANFINOMO**

Amor, picciolo nume  
non sa di saettar:  
se trafigge i mortali  
son le saette sue sguardi, non strali,  
ch'a nume pargoletto  
negano d'obbedir l'arme di Marte.  
Tu, fiero dio, le mie vittorie affretta,  
il trionfo dell'armi a te s'aspetta.

*Sinfonia (from Monteverdi : Il ballo delle ingrato [Ottavo libro de madrigali])*

*Qui finge di caricar l'arco e non può.*  
Come intrattabile,  
come indomabile  
l'arco si fa!  
Quel petto frigido,  
protervo e rigido,  
per me sarà.

*Sinfonia*

**ANTINOO**

Ceda Marte ed Amore  
ove impera beltà.  
Chi non vince in honor non vincerà.  
Penelope, m'accingo  
in virtu del tuo bello all'alta prova,

***Sinfonia (from Monteverdi : Il ballo delle ingrato [Ottavo libro de madrigali])***

*S'affatica a caricar l'arco e non può.*  
Virtu, valor non giova.  
Forse forza d'incanto  
contende il dolce vanto. Ah! Ch'egli è vero  
ch'ogni cosa fedele  
ad Ulisse si rende,  
e sin l'arco d'Ulisse Ulisse attende.

**PENELOPE**

Son vani, oscuri pregi  
i titoli de' regi.  
Senza valor, il sangue,  
ornamento regale,  
illustri scettri a sostener non vale.  
Chi simile ad Ulisse  
virtute non possiede  
de' tesori d'Ulisse è indegno erede.

**ULISSE**

Gioventude superba  
sempre valor non serba,  
come vecchiezza umile  
ad ogn'or non è vile.  
Regina, in queste membra  
tengo un'alma sì ardita  
ch'alla prova m'invita.  
Il giusto non eccedo:  
rinunzio il premio, e la fatica io chiedo.

**PENELOPE**

Concedasi al mendico  
la prova faticosa.  
Contesa gloriosa  
contro petti virili un fianco antico  
ché tra rossori involti  
darà 'l foco d'amor vergogna ai volti.

**ULISSE**

Questa mia destra umile

s'arma a tuo conto, o Cielo!  
Le vittorie apprestate, o sommi Dei,  
s'a voi son cari i sacrifici miei.  
*[Carica l'arco]*

### **CORO**

Meraviglie, stupori, prodigi estremi.

### **ULISSE**

Giove nel suo tuonar grida vendetta.  
Così, l'arco saetta.

### ***Sinfonia da guerra***

Alle morti, alle stragi  
alle ruine, alle ruine.

### **Atto terzo**

### **Scena I**

### **IRO**

Oh dolor, oh martir che l'alma attrista!  
Oh mesta rimembranza  
di dolorosa vista!  
Io vidi i proci estinti, estinti i proci...  
I porci furo uccisi. Ah, ch'io perdei  
le delizie del ventre e della gola.  
Chi soccorre al digiun, chi lo consola?  
Oh flebile parola!  
I proci, Iro, perdesti  
i proci, i padri tuoi.  
Sgorga pur quanto vuoi  
lagrime amare e meste,  
che padre è chi ti ciba e chi ti veste.  
Chi più della tua fame  
satollerà le brame?  
Non troverai, no, no,  
non troverai chi goda  
empir del vasto ventre  
l'affamate caverne;  
non troverai, no, no, chi rida  
del ghiotto trionfar della tuo gola.  
Chi soccorre il digiun, chi lo consola?  
Infausto giorno a mie ruine armato:  
poco dianzi mi vinse un vecchio ardito;  
or m'abbatte la fame,

dal cibo abbandonato.  
L'ebbi già per nemica,  
l'ho distrutta, l'ho vinta; or troppo fora  
vederla vincitrice.  
Voglio uccider me stesso e non vo' mai  
ch'ella porti di me trionfo e gloria!  
Chi si toglie al nemico ha gran vittoria.  
Coraggioso mio core,  
vinci il dolore! E pria  
ch'alla fame nemica egli soccomba,  
vada il mio corpo a disfamar la tomba.

### **Scena II**

*Not set to music by Monteverdi.*

### **Scena III**

*Cut*

### **Scena IV**

#### **EUMETE**

Forza d'occulto affetto  
raddolcisca il tuo petto.  
Chi con un arco solo  
isconosciuto, diede  
a cento morti il duolo,  
quel forte, quel robusto  
che domò l'arco e fe' volar gli strali,  
colui che i proci insidiosi e felli  
valoroso trafisse,  
rallegrati, regina, egli era Ulisse!

#### **PENELOPE**

Sei buon pastor, Eumete,  
se persuaso credi  
contro quello che vedi.

#### **EUMETE**

Il canuto, l'antico,  
il povero, il mendico,  
coraggioso attaccò mortali risse  
rallegrati, regina, egli era Ulisse!

#### **PENELOPE**

Credulo è il volgo e sciocco;  
è la tromba mendace

della fama fallace.

**EUMETE**

Ulisse io vidi, sì, sì!  
Ulisse è vivo, è qui!

**PENELOPE**

Relator importuno,  
consolator nocivo!

**EUMETE**

Dico che Ulisse è qui.  
Lo stesso 'l vidi e 'l so.  
Non contenda il tuo 'no' con il mio 'sì':  
Ulisse è vivo, è qui.

**PENELOPE**

Io non contendo teco  
perché sei stolto e cieco.

**Scena IV**

**TELEMACO**

È saggio Eumete, è saggio!  
È ver quel ch'ei racconta.  
Ulisse, a te consorte, ed a me padre,  
ha tutte uccise le nemiche squadre.  
Il comparir sotto mentito aspetto,  
sotto vecchia sembianza,  
arte fu di Minerva, e fu suo dono.

**PENELOPE**

Troppo egli è ver, che gli uomini qui in terra  
servon di gioco agli immortali dei.  
Se ciò credi ancor tu lor gioco sei.

**TELEMACO**

Vuole così Minerva:  
per ingannar con le sembianze finte  
gli inimici d'Ulisse.

**PENELOPE**

Se d'ingannar gli dei prendon diletto,  
chi far fede mi puote  
che non sia mio l'inganno,  
se fu mio tutto il danno?

**TELEMACO**

Protettrice de' Greci  
è, come sai Minerva,  
e più che gli altri Ulisse a lei fu caro.

**PENELOPE**

Non han tanto pensiero  
gli dèi lassù nel cielo  
delle cose mortali.  
Lasciano ch'arda il foco e agghiacci il gelo;  
figlian le cause lor piaceri e mali.

**Scena VI****MINERVA**

Fiamma è l'ira, o gran Dea, foco è lo sdegno.  
Noi sdegnose ed irate,  
incenerito abbiam di Troia il regno,  
Offese da un Trojan, ma vendicate.  
Il più forte fra' Greci ancor contende  
col destin, con il Fato:  
Ulisse addolorato.

**GIUNONE**

Per vendetta che piace  
ogni prezzo è leggero.  
Vada il troiano impero  
anco in peggio di polvere fugace!

**MINERVA**

Dalle nostre vendette  
nacquero in lui gli errori;  
delle stragi dilette  
son figli i suoi dolori.  
Convien al nostro Nume,  
il vindice salvar, placar gli sdegni  
del Dio de' salsi regni.

**GIUNONE**

Procurerò la pace  
ricercherò il riposo  
d'Ulisse glorioso.

**MINERVA**

Per te del sommo Giove

e sorella e consorte  
s'aprono nove in ciel divine porte.

### **Scena VII**

#### **GIUNONE**

Gran Giove, alma de' dei, dio delle menti,  
mente dell'universo,  
tu che 'l tutto governi e tutto sei,  
inchina le tue grazie a' prieghi miei.  
Ulisse troppo errò,  
troppo, ah!, troppo soffrì;  
tornalo in pace un dì:  
fu divin il voler che lo destò.

#### **GIOVE**

Per me non avrà mai  
vuota preghiera Giuno,  
ma placar pria conviensi  
lo sdegnato Nettuno.  
Odimi, o dio del mar:  
fu scritto qui, dove il destin s'accoglie,  
dell'eccidio troiano il fatal punto.  
Or ch'al suo fine il destinato è giunto  
sdegno ozioso un gentil petto invoglia.  
Fu ministro del fato Ulisse il forte:  
soffrì, vinse, pugnò, campion celeste.  
Per lui, mentre di cenere si veste,  
cittadina di Troia, errò la morte.  
Nettun, pace, o Nettun, Nettun, perdona  
il suo duolo al mortal, ch'afflitto il rese.  
Ecco scrive il destin le sue difese;  
non è colpa dell'uom se 'l cielo tuona.

#### **NETTUNO**

Sebben quest'onde frigide,  
Sebben quest'onde gelide,  
mai sentono l'ardor di tua pietà.  
Nei fondi algosi ed infimi,  
nei cupi acquosi termini,  
il decreto di Giove anco si sa.  
Contro i Feaci arditi e temerari,  
mio sdegno si sfogò:  
pagò il delitto pessimo  
la nave che restò.  
Viva, viva felice pur,  
viva Ulisse sicur!

### **CORO IN CIELO**

Giove amoroso  
fa il ciel pietoso  
nel perdonar.

### **CORO MARITTIMO**

Benché abbia il gelo,  
non men del cielo  
pietoso è il mar.

### **CORO IN CIELO, CORO MARITTIMO**

Prega, mortal, deh, prega,  
che sdegnato e pregato un dio si piega.

### **GIOVE**

Minerva or fia tua cura  
d'acquetar i tumulti,  
de' sollevati Achivi  
che per vendetta degli estinti proci  
pensano portar guerra  
all'itacense terra.

### **MINERVA**

Rintuzzerò quei spirti,  
smorzerò quegli ardori,  
comanderò la pace,  
Giove, come a te piace.

### **Scena VIII**

*Sinfonia (from Monteverdi : Il ballo delle ingrato [Ottavo libro de' madrigali])*

### **ERICLEA**

Ericlea, che vuoi far?  
Vuoi tacer o parlar?  
Se parli tu consoli,  
obbedisci se taci.  
Sei tenuta a servir,  
obbligata ad amar.  
Vuoi tacer o parlar?  
Ma ceda all'obbedienza la pietà:  
non si dèe sempre dir ciò che si sa.

*Sinfonia*

Medicar chi languisce, oh che diletto!  
Ma che inguirie e dispetto  
scoprir l'altrui pensier;  
bella cosa talvolta è un bel tacer.  
È ferità crudele  
il poter con parole  
consolar chi si duole e non lo far.  
Ma del pentirsi alfin  
assai lunge è il tacer più che 'l parlar.

### *Sinfonia*

Bel segreto taciuto  
tosto scoprir si può,  
una sol volta detto  
celarlo non potrò.  
Ericlea che farai? Tacerai tu?  
Insomma un bel tacer mai scritto fu.

### *Sinfonia*

#### **Scena IX**

#### **PENELOPE**

Ogni nostra ragion sen porta il vento.  
Non ponno i nostri sogni  
consolar le vigilie  
dell'anima smarrita.  
Le favole fan riso e non dan vita.

#### **TELEMACO**

Troppo incredula!

#### **EUMETE**

Incredula troppo!

#### **TELEMACO**

Troppo ostinato.

#### **EUMETE**

Ostinata troppo.

#### **TELEMACO**

È più che vero.

#### **EUMETE**

Di vero è più  
che 'l vecchio arciero Ulisse fu.

**TELEMACO**

Eccolo che sen viene  
e la sua forma tiene.

**EUMETE**

Ulisse, egli è,

**TELEMACO**

Eccolo affè.

**Scena IX**

**ULISSE**

O delle mie fatiche  
meta dolce e soave,  
porto caro, amoroso,  
dove corro al riposo...

**PENELOPE**

Fermati cavaliere,  
incantatore o mago.  
Di tue finte sembianze io non m'appago.

**ULISSE**

Così del tuo consorte,  
così dunque t'appressi  
ai lungamente sospirati amplessi?

**PENELOPE**

Consorte io sono,  
ma del perduto Ulisse.  
né incantesimo o magie  
perturberan la fé, le voglie mie.

**ULISSE**

In onor de tuoi rai  
l'eternità sprezzai,  
volontario cangiando e stato e sorte.  
Per serbarmi fedel son giunto a morte.

**PENELOPE**

Quel valor che ti rese  
ad Ulisse simile  
care mi fa le stragi  
degli amanti malvagi.  
Questo di tua bugia

il dolce frutto sia.

**ULISSE**

Quell'Ulisse son io  
delle ceneri avanzo,  
residuo delle morti,  
degli adulteri e ladri  
fiero castigator e non seguace.

**PENELOPE**

Non sei tu 'l primo ingegno  
che con nome mentito  
tentasse di trovar comando o regno.

**ERICLEA**

Or di parlar è tempo.  
È questo Ulisse,  
casta e gran donna; io lo conobbi all'ora  
che nudo al bagno venne, ove scopersi  
del feroce cinghiale  
l'onorato segnale.  
Ben ti chieggo perdon se troppo tacqui:  
loquace, femminil, garrula lingua  
per comando d'Ulisse  
con fatica lo tacque e non lo disse.

**PENELOPE**

Creder ciò ch'è desio m'insegna amore;  
serbar costante il sen comanda onore.  
Dubbio pensier, che fai?  
La fé negata ai prieghi  
del buon custode Eumete,  
di Telemaco il figlio,  
alla vecchia nutrice anco si nieghi,  
che il mio pudico letto  
sol d'Ulisse è ricetta.

**ULISSE**

Del tuo casto pensiero io so 'l costume.  
So che 'l letto pudico,  
che tranne Ulisse solo altro non vide,  
ogni notte da te s'adorna e copre  
con un serico drappo,  
di tua mano contesto, in cui si vede  
col virginal suo coro,  
Diana effigiata.  
M'accompagnò mai sempre

memoria così grata.

**PENELOPE**

Or sì ti riconosco, or sì ti credo,  
antico possessore  
del combattuto core.  
Onestà mi perdoni!  
Dono tutto ad amor le sue ragioni.

**ULISSE**

Sciogli la lingua, sciogli  
per allegrezza i nodi!  
Un sospir, un 'ohimè' la voce snodi.

**PENELOPE**

Illustratevi o cieli,  
rinfioratevi o prati, aure gioite!  
Gli augelletti cantando,  
i rivi mormorando or si rallegriano,  
Quell'herbe verdeggianti,  
quell'onde sussurranti or si consolino,  
già ché sorta è felice  
dal cenere troian la mia fenice.

**ULISSE**

Sospirato mio sole!

**PENELOPE**

Rinnovata mia luce!

**ULISSE**

Porto quieto e riposo!

**PENELOPE, ULISSE**

Bramato sì, ma caro.

**PENELOPE**

Per te gli andati affanni  
a benedir imparo

**ULISSE**

Non si rammenti  
più de' tormenti.  
Tutto è piacer.

**PENELOPE**

Fuggan dai petti

dogliosi affetti;  
Tutto è goder.

**PENELOPE, ULISSE**

Del piacer,  
del goder  
venuto è 'l di.

Sì, sì, vita,  
sì, sì core,  
sì, sì, sì!

# L'INCORONAZIONE DI POPPEA

## PROLOGO

[SINFONIA (from Monteverdi: *Tempo la cetra*, 7th book of madrigals, 1619)]

### FORTUNA

Deh, nasconditi, o Virtù,  
Già caduta in povertà,  
Non creduta deità,  
Nume, ch'è senza tempio,  
Diva senza devoti, e senza altari,  
Dissipata,  
Disusata,  
Abborrita,  
Mal gradita,  
Ed in mio paragon sempre schernita.  
Già regina, hor plebea, che per comprarti  
Gl'alimenti e le vesti  
I privilegi e i titoli vendesti.  
Ogni tuo professore,  
Se da me sta diviso  
Sembra un foco dipinto  
Che nè scalda, nè splende,  
Resta un color sepolto  
In penuria di luce.  
Chi professa virtù non spera mai  
Di posseder ricchezza, o gloria alcuna,  
Se protetto non è dalla Fortuna!

### VIRTU

Deh, sommergiti, malnata,  
Rea chimera delle genti,  
Fatta dea dagl'imprudenti.  
Io son la vera scala,  
Per cui natura al sommo ben ascende.  
Io son la tramontana,  
Che sola insegno agl'intelletti umani  
L'arte del navigar verso l'Olimpo.  
Può dirsi, senza adulazione alcuna,  
Il puro incorruttibil esser mio  
Termine convertibile con dio,  
Che ciò non si può dir di te, Fortuna.

AMORE

Che vi credete, o dee,  
Divider tra di voi del mondo tutto  
La signoria, e'l governo,  
Escludendone Amore,  
Nume, ch'è d'ambe voi tanto maggiore ?  
Io le virtute insegno,  
Io le fortune domo,  
Questa bambina età  
Vince d'antichità  
Il tempo, e ogn'altro dio:  
Gemelli siam l'eternitate ed io.

Riveritemi,  
Adoratemi,  
E di vostro sovrano il nome datemi.

FORTUNA e VIRTU

Uman non è, non è celeste core,  
Che contender ardisca con Amore.

AMORE

Oggi in un sol certame,  
L'un e l'altra di voi da me abbattuta,  
Dira, che'l mondo a' cenni miei si muta.

## **ATTO PRIMO**

### ***Scena I***

#### ***Ritornello***

OTTONE

E pur io torno qui, qual linea al centro,  
Qual foco a sfera e qual ruscello al mare,  
E se ben luce alcuna non m'appare,  
Ah'! so ben io, che sta il mio sol qui dentro.

#### ***Ritornello***

Caro tetto amoroso,  
Albergo di mia vita, e del mio bene,  
Il passo e'l cor ad inchinarti viene.

#### ***Ritornello***

Apri un balcon, Poppea,  
Col bel viso in cui son le sorti mie,  
Previeni, anima mia, precorri il die.

***Ritornello***

Sorgi, e disgombra omai,  
Da questo ciel caligini e tenebre  
Con il beato aprir di tue palpebre.

***Ritornello***

Sogni, portate a volo,  
Fate sentire in dolce fantasia  
Questi sospir alla diletta mia.  
Ma che veggio, infelice?-  
Non gia fantasmì o pur notturne larve,  
Son questi i servi di Nerone; ah dunque  
Agl' insensati venti  
Io diffondo i lamenti.  
Necessito le pietre a deplorarmi.  
Adoro questi marmi,  
Amoreggio con lagrime un balcone,  
E in grembo di Poppea dorme Nerone.  
Ah, ah, perfida Poppea,  
Son queste le promesse e i giuramenti,  
Ch'accesero il cor mio ?  
Questa è la fede,  
O dio, dio, dio !  
Io son quell' Ottone,  
Che ti seguì,  
Che ti bramò,  
Che ti servì, quell' Otton  
Che t'adorò,  
Che per piegarti e intenerirti il core  
Di lagrime imperlò preghi devoti,  
Gli spirti a te sacrificando in voti.  
M'assicurasti al fine  
Ch'abbracciate avrei nel tuo bel seno  
Le mie beatitudini amorose;  
Io di credula speme il seme sparsi,  
Ma l'aria e'l cielo a' danni miei rivolto...

***Scena II***

PRIMO SOLDATO

Chi parla ?

OTTONE

...Tempestò di ruine...

PRIMO SOLDATO

Chi parla ?

OTTONE

...il mio raccolto.

PRIMO SOLDATO

Chi va lì ?

SECONDO SOLDATO

Camerata ?

PRIMO SOLDATO

Ohimè, ancor non è di !

SECONDO SOLDATO

Camerata, che fai ?

Par che parli sognando.

PRIMO SOLDATO

Sorgono pur dell'alba i primi rai.

SECONDO SOLDATO

Sù, risvegliati tosto,...

PRIMO SOLDATO

Non ho dormito in tutta notte mai.

SECONDO SOLDATO

...Sù, risvegliati tosto,

Guardiamo il nostro posto.

PRIMO SOLDATO

Sia maledetto Amor,

Poppea, Nerone,

E Roma, e la milizia,

Soddisfar io no posso alla pigrizia

Un'ora, un giorno solo.

SECONDO SOLDATO

La nostra imperatrice

Stilla se stessa in pianti,  
E Neron per Poppea la vilipende;  
L'Armenia si ribella,  
Ed egli non ci pensa.  
La Pannonia da all'armi, ed ei se ne ride,  
Così, per quant'io veggio,  
L'impero se ne va di male in peggio.

PRIMO SOLDATO

Dì pur che il prence nostro ruba a tutti  
Per donar ad alcuni;  
L'innocenza va afflitta  
E i scellerati stan sempre a mandritta.

SECONDO SOLDATO

Sol del pedante Seneca si fida.

PRIMO SOLDATO

Di quel vecchio rapace ?

SECONDO SOLDATO

Di quel volpon sagace !

PRIMO SOLDATO

Di quel reo cortigiano  
Che fonda il suo guadagno  
Sul tradire il compagno !

SECONDO SOLDATO

Di quell' empio architetto  
Che si fa casa sul sepolcro altrui !

PRIMO SOLDATO

Non ridir ad alcun quel che diciamo.  
Nel fidarti va scaltro;  
Se gl'occhi non si fidan l'un dell'altro  
E però nel guardar van sempre insieme.

SECONDO e PRIMO SOLDATO

Impariamo dag'occhi,  
A non trattar da sciocchi.

PRIMO SOLDATO

Ma, già s'imbianca l'alba, e vien' il dì;

PRIMO e SECONDO SOLDATO

Taciam, Neron' è qui.

### *Scena III*

POPPEA

Signor, deh non partire,  
Sostien che queste braccia  
Ti circondino il collo,  
Come le tue bellezze  
Circondano il cor mio.

NERONE

Poppea, lascia ch'io parta.

POPPEA

Non partir, Signor, deh non partire.  
Appena spunta l'alba, e tu che sei  
L'incarnato mio sole,  
La mia palpabil luce,  
E l'amoroso di della mia vita,  
Vuoi sì repente far da me partita ?  
Deh non dir de partir,  
Che di voce sì amara a un solo accento,  
Ahi perir, ahi spirar quest'alma io sento.

NERONE

La nobiltà de' nascimenti tuoi  
Non permette che Roma  
Sappia che siamo uniti,  
In sin ch'Ottavia...

POPPEA

In sin che...

NERONE

...in sin ch'Ottavia non rimane esclusa...

POPPEA

Non rimane...

NERONE

...in sin ch'Ottavia non rimane esclusa  
Col repudio da me:

POPPEA

Vanne, vanne ben mio.

*Sinfonia*

NERONE

In un sospir che vien  
Dal profondo del sen,  
Includo un bacio, o cara, ed un addio:  
Ci rivedrem ben tosto, idolo mio.

*Sinfonia*

POPPEA

Signor, sempre mi vedi,  
Anzi mai non mi vedi,  
Perchè s'è ver, che nel tuo cor io sia,  
Entro al tuo sen celata,  
Non posso da tuoi lumi esser mirata.

NERONE

Adorati miei rai,  
Deh restatevi omai !  
Rimanti, o mia Poppea,  
Cor, vezzo, e luce mia...

POPPEA

Deh non dir  
Di partir,  
Che di voce sì amara a un solo accento,  
Ahi perir, ahi spirar quest'alma io sento.

NERONE

...Non temer, tu stai meco a tutte l'ore,  
Splendor negl'occhi, e deità nel core.

POPPEA

Tornerai ?

NERONE

Se ben io vò  
Pur teco io sto.

POPPEA

Tornerai ?

NERONE

Il cor dalle tue stelle  
Mai non si disvelle.

POPPEA

Tornerai ?

NERONE

Io non posso da te viver disgiunto  
Se non si smembra la unità del punto.

POPPEA

Tornerai ?

NERONE

Tornerò.

POPPEA

Quando ?

NERONE

Ben tosto.

POPPEA

Ben tosto,  
Me'l prometti ?

NERONE

Te'l giuro.

POPPEA

E me l'osserverai ?

NERONE

E s'a te non verro, tu a me verrai.

POPPEA

Addio...

NERONE

Addio...

POPPEA

Nerone, Nerone, addio...

NERONE

Poppea, Poppea, addio...

POPPEA

...addio, Nerone, addio.

NERONE

...addio, Poppea, ben mio.

*Scena IV*

*Ritornello*

POPPEA

Speranza, tu mi vai  
Il cor accarezzando,

*Ritornello*

POPPEA

Speranza, tu mi vai  
Il genio lusingando,  
E mi circondi intanto  
Di regio sì, ma immaginario manto.  
No, non temo, no, di noia alcuna,  
Per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

*Sinfonia*

ARNALTA

Ahi figlia, voglia il cielo,  
Che questi abbracciamenti  
Non sian un giorno i precipizi tuoi.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA

L'imperatrice Ottavia ha penetrati  
Di Neron gli amori,  
Ond'io pavento e temo  
Ch'ogni giorno, ogni punto  
Sia di tua vita il giorno, il punto estremo.

POPPEA

Per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

ARNALTA

La pratica coi regi è perigliosa,  
L'amor e l'odio non han forza in essi,  
Sono gli affetti lor puri interessi.

### ***Ritornello***

Se Neron t'ama, è mera cortesia,  
S'ei t'abbandona, non ten puoi dolere.  
Per minor mal ti converrà tacere.

### ***Ritornello***

Con lui tu non puoi mai trattar del pari,  
E se le nozze hai per oggetto e fine,  
Mendicando tu vai le tue ruine.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA

Mira, mira Poppea,  
Dove il prato è più ameno e diletto,  
Stassi il serpente ascoso.  
Dei casi le vicende son funeste;  
La calma è profezia delle tempeste.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna,  
Io mi fido d'Amor, e di Fortuna.

ARNALTA

Ben sei pazza, se credi  
Che ti possano far contenta e salva  
Un garzon cieco ed una donna calva.  
Ben sei pazza se credi...

### ***Scena V***

***Sinfonia (from Monteverdi: Il ballo delle ingrato, 8th book of madrigals, 1638)***

OTTAVIA

Disprezzata regina,  
Del monarca romano afflitta moglie,  
Che fo, ove son, che penso ?  
O delle donne miserabil sesso:  
Se la natura e'l cielo  
Libere ci produce,  
Il matrimonio c'incatena serve.  
Se concepiamo l'uomo,  
O delle donne miserabil sesso,

Al nostr'empio tiran formiam le membra,  
Allattiamo il carnefice crudele  
Che ci scarna e ci svena,  
E siam forzate per indegna sorte  
A noi medesme partorir la morte.  
Nerone, empio Nerone,  
Marito, o dio, marito  
Bestemmiato pur sempre  
E maledetto dai cordogli miei,  
Dove, ohimè, dove sei ?  
In braccio di Poppea,  
Tu dimori felice e godi, e intanto  
Il frequente cader de' pianti miei  
Pur va quasi formando  
Un diluvio di specchi, in cui tu miri,  
Dentro alle tue delizie i miei martiri.  
Destin, se stai lassù,  
Giove ascoltami tu,  
Se per punir Nerone  
Fulmini tu non hai,  
D'impotenza t'accuso,  
D'ingustizia t'incolpo;  
Ahi, trapasso tropp'oltre e me ne pento,  
Sopprimo e seppellisco  
In taciturne angoscie il mio lamento

NUTRICE

Ottavia, Ottavia...

OTTAVIA

O ciel, deh, l'ira tua s'estingua,  
Non provi i tuoi rigori il fallo mio!

NUTRICE

Ottavia, o tu dell'universe genti  
Unica Imperatrice;...

OTTAVIA

Errò la superficie, il fondo è pio,  
Innocente fu il cor, peccò la lingua.

NUTRICE

...odi, odi  
Di tua fida nutrice, odi gli accenti.  
Se Neron perso ha l'ingegno,  
Di Poppea ne' godimenti, scegli alcun, che di te degno,  
D'abbracciarti si contenti.

Se l'ingiuria a Neron tanto diletta,  
Abbi piacer tu ancor  
Nel far vendetta.

***Ritornello***

E se pur aspro rimorso  
Dell'onor t'arrecò noia,  
Fa riflesso al mio discorso,  
Ch'ogni duol ti sarà gioia.

OTTAVIA

Così sozzi argomenti  
Non intesi più mai da te, nutrice !

NUTRICE

Fa, fa riflesso al mio discorso,  
Ch'ogni duol ti sarà gioia.  
L'infamia sta gl'affronti in sopportarsi,  
E consiste l'onor nel vendicarsi.

OTTAVIA

O, mia cara nutrice,  
La donna assassinata del marito  
per adultere brame,  
Resta ingannata sì, ma non infame !  
Per il contrario resta  
lo sposo inonorato,  
Se il letto marital li vien macchiato.

NUTRICE

Figlia e signora mia, tu non intendi  
Della vendetta il principale arcano.  
L'offesa sopra il volto  
D'una sola guanciata  
Si vendica col ferro e con la morte.  
Chi ti punge nel senso,  
Pungilo nell'onore;  
Se bene a dirti il vero,  
Nè pur così sarai ben vendicata;  
Nel senso vivo te punge Nerone,  
E in lui sol pungerai l'opinione.  
Fa riflesso al mio discorso,  
Ch'ogni duol ti sarà gioia.

OTTAVIA

Se non ci fosse nè l'onor, nè dio,

Sarei nume a me stessa, e i falli miei  
Con la mia stessa man castigherei,  
E però lunge dagli errori intanto  
Divido il cor tra l'innocenza e'l pianto.

### *Scena VI*

SENECA

Ecco la sconsolata  
Donna, assunta all'impero  
Per patir il servaggio: o gloriosa  
Del mondo imperatrice,  
Sovra i titoli eccelsi  
Degl'insigni avi tuoi cospicua e grande,  
La vanità del pianto  
Degl'occhi imperiali è ufficio indegno.  
Ringrazia la fortuna,  
Che con i colpi suoi  
Ti cresce gl'ornamenti.  
La cote non percossa  
Non può mandar faville;  
Tu dal destin colpita  
Produci a te medesima alti splendori  
Di vigor, di forza,  
Glorie maggiori assai, che la bellezza.

OTTAVIA

Tu mi vai promettendo  
Balsamo dal veleno,  
E glorie da tormenti.  
Scusami, questi son,  
Seneca mio,  
Vanità speciose,  
Studiati artifici,  
Inutili rimedi agl'infelici.

VALLETTO

Madama, con tua pace,  
Io vo' sfogar la stizza, che mi move  
Il filosofo astuto, il gabba Giove.  
M'accende pure a sdegno,  
Questo miniator di bei concetti.  
Non posso star al segno,  
Mentre egli incanta altrui con aurei detti.  
Queste del suo cervel mere invenzioni, le vende per misteri e son canzoni !  
Madama...

OTTAVIA

Neron tenta il ripudio  
Della persona mia  
Per isposar Poppea.  
Si divertisca,  
Se divertir si può sì indegno esempio.  
Tu per me prega il popol e'l senato,  
Ch'io mi riduco a porger voti al tempio.

*Scena VIII*

PALLADE

Seneca, io miro in cielo infausti rai  
Che minacciano te d'alte ruine;  
S'oggi verra della tua vita il fine,  
Pria da Mercurio avvisi certi avrai.

SENECA

Venga la morte pur; costante e forte,  
Vincerò gli accidenti e le paure.

*Scena IX*

NERONE

Son risoluto insomma  
O Seneca, o maestro,  
Di rimover Ottavia  
Dal posto di consorte,  
E di sposar Poppea.

SENECA

Signor, nel fondo alla maggior dolcezza  
Spesso giace nascosto il pentimento.  
Consigliar scellerato è'l sentimento  
Ch'odia le leggi e la ragion disprezza.

NERONE

La ragione è misura rigorosa  
Per chi ubbidisce e non per chi comanda.

SENECA

Anzi l'irragionevole comando  
Distrugge l'obbedienza.

NERONE

Lascia i discorsi, io voglio a modo mio.

SENECA

Non irritar il popolo e'l senato.

NERONE

Del senato e del popolo non curo.

SENECA

Cura almeno te stesso, e la tua fama.

NERONE

Trarrò la lingua a chi vorrà biasmarmi.

SENECA

Più muti che farai, più parleranno.

NERONE

Ottavia è in frigidita ed infeconda.

SENECA

Chi ragione non ha, cerca pretesti.

NERONE

A chi può ciò che vuol ragion non manca.

SENECA

Manca la sicurezza all'opre ingiuste.

NERONE

Sara sempre più giusto il più potente.

SENECA

Ma chi non sa regnar sempre può meno.

NERONE

La forza è legge in pace...

SENECA

La forza accende gli odi...

NERONE

... e spada in guerra,

SENECA

...e turba il sangue;...

NERONE

...E bisogno non ha della ragione.

SENECA

La ragione regge gl'uomini e gli dei.

NERONE

Tu mi forzi allo sdegno; al tuo dispetto,  
E del popol in onta e del senato  
E d'Ottavia, e del cielo, e del abisso,  
Siansi giuste od ingiuste le mie voglie,  
Oggi Poppea sara mia moglie !

***Sinfonia (from Monteverdi: Il ballo delle ingrato, 8th book of madrigals, 1638)***

***Scena X***

POPPEA

Come dolci, signor, come soavi  
Ruscirono a te la notte andata  
Di questa bocca i baci ?

NERONE

Più cari i più mordaci.

POPPEA

Di questo seno i pomi ?

NERONE

Mertan le mamme tue più dolci nomi.

POPPEA

Di queste braccia gli stretti amplessi ?

NERONE

Idolo mio, deh in seno, in seno ancor,  
in braccio ancor t'avessi !  
Poppea, respiro appena;  
Miro le labbra tue,  
E mirando recupero con gl'occhi  
Quello spirto infiammato,  
Che nel baciarti, o cara, in te diffusi.  
Non è più in cielo il mio destino,  
Ma sta dei labbri tuoi nel bel rubino.

POPPEA

Signor, le tue parole son sì dolci,  
Ch'io nell'anima mia  
Le ridico a me stessa,  
E l'interno ridirle  
Necessita al deliquio il cor amante.  
Come parole le odo,  
Come baci io le godo;  
Son de' tuoi cari detti  
I sensi sì soavi e sì vivaci,  
Che, non contenti di blandir l'udito,  
Mi passano al stampar sul cor i baci.

NERONE

Quell'eccelso diadema ond'io sovrasto  
Degl'uomini, e de regni alla fortuna,  
Teco divider voglio,  
E allor sarò felice  
Quando il titol avrai d'imperatrice;

Ma che dico, o Poppea,  
Troppo picciola è Roma ai merti tuoi,  
Troppo angusta è l'Italia alle tue lodi,  
E al tuo bel viso è basso paragone  
L'esser detta consorte di Nerone;  
E han questo svantaggio i tuoi begl'occhi,  
Che, transcendendo i naturali esempi,  
E per modestia non tentando i cieli,  
Non ricevon tributo d'altro onore,  
Che di silenzio e di stupore.

POPPEA

A speranze sublimi il cor innalzo  
Perchè tu lo comandi,  
E la modestia mia riceve forza.  
Ma troppo s'attraversa e impedisce  
Delle regie promesse il fin sovrano.  
Seneca, il tuo maestro,  
Quello stoico sagace,  
Quel filosofo astuto,  
Che sempre tenta persuader altrui  
Ch'il tuo scettro dipende sol da lui...

NERONE

Quel decrepito pazzo...  
Questo ha tanto ardire ?

POPPEA

Ha tanto ardire.

NERONE

Ola, vada un di voi  
A Seneca volando, e imponga a lui,  
Ch'in questo giorno ei mora.  
Vo' che da me l'arbitrio mio dipenda,  
Non da concetti e da sofismi altrui;  
Rinnegherei per poco  
Le potenze dell'alma, s'io credessi  
Che servilmente indegne  
Si movessero mai col moto d'altre.  
Poppea, sta di buon core,  
Oggi vedrai ciò che sa far Amore.

### *Scena XI*

#### *Ritornello*

OTTONE

Ad altri tocca in sorte  
Bere il licor, a me guardar il vaso,  
Aperte stan le porte  
A Neron, ed Otton fuori è rimaso;  
Siede egli a mensa a satollar sue brame,  
In amaro digiun mor'io di fame.

#### *Ritornello*

POPPEA

Chi nasce sfortunato  
Di se stesso si dolga, e non d'altrui;  
Del tuo penoso stato  
Aspra cagion,  
Otton, non son, nè fui; il destin getta i dadi e i punti attende:  
L'evento, o buono o reo, da lui dipende.

#### *Ritornello*

OTTONE

Sperai che quel macigno,  
Bella Poppea, che ti circonda il core,  
Fosse d'amor benigno  
Intenerito a pro del mio dolore,  
Or del tuo bianco sen la selce dura  
Di mie morte speranze è sepoltura.

### ***Ritornello***

POPPEA

Deh, non più rinfacciarmi,  
Porta, deh porta il martellino in pace,  
Cessa di più tentarmi,  
Al cenno imperial Poppea soggiace.  
Ammorza il foco omai, temprà li sdegni:  
Io lascio te per arrivar ai regni.

OTTONE

E così l'ambizione  
Sovra ogni vizio tien la monarchia!

POPPEA

Così la mia ragione  
Incolpa i tuoi capricci di pazzia.

OTTONE

E questo del mio amor il guiderdone ?

POPPEA

Modestia, ola...

OTTONE

E questo del mio amor il guiderdone ?

POPPEA

...ola, non più,...

OTTONE

E questo del mio amor il guiderdone ?

POPPEA

...non più, son di Nerone.

### ***Scena XII***

OTTONE

Otton, torna in te stesso!  
Il più imperfetto sesso  
Non ha per sua natura  
Altro d'uman in sè che la figura.  
Mio cor, torna in te stesso.  
Costei pensa al comando, e se ci arriva

La mia vita è perduta!  
Otton, torna in te stesso.  
ella temendo  
Che risappia Nerone  
I miei passati amori,  
Ordira insidie all'innocenza mia,  
Indurra colla forza un che m'accusi  
Di lesa maestà, di fellonia.  
La calunnia, da' grandi favorita,  
Distrugge agl'innocenti onor e vita.  
Vo' prevenir costei  
Col ferro o col veleno,  
Non mi vo' più nutrir il serpe in seno.  
A questo fine  
Dunque arrivar dovea  
L'amor tuo, perfidissima Poppea!

### *Scena XIII*

DRUSILLA  
Pur sempre di Poppea,  
Hor con la lingua, hor col pensier discorri.

OTTONE  
Discacciato dal cor viene alla lingua,  
E dalla lingua è consegnato ai venti  
Il nome di colei  
Ch'infedele tradi gl'affetti miei.

DRUSILLA  
Il tribunal d'Amor  
Talor giustizia fa:  
Di me non hai pietà,  
Altri si ride, Otton, del tuo dolor.

OTTONE  
A te di quanto son,  
Bellissima donzella  
Or fo libero don;  
Ad altri mi ritolgo,  
E solo tuo sarò, Drusilla mia.

Perdona, o dio, perdona  
Il passato scortese mio costume;

DRUSILLA  
Gia l'oblio seppelli

Gl'andati amori ?  
E ver, Otton, è ver,  
Ch'a questo fido cor il tuo s'uni ?

OTTONE  
E ver, Drusilla, è ver, sì, sì.

DRUSILLA  
Temo che tu mi dica la bugia.

OTTONE  
No, no, Drusilla, no.

DRUSILLA  
Otton, non so, non so.

OTTONE  
Teco non può mentir la fede mia.

DRUSILLA  
M'ami ?

OTTONE  
Ti bramo.

DRUSILLA  
E come in un momento ?

OTTONE  
Amor è foco, e subito s'accende.

DRUSILLA  
Sì subite dolcezze  
Gode lieto il mio cor, ma non l'intende.  
M'ami, m'ami ?

OTTONE  
Ti bramo, ti bramo.  
Ti dican l'amor mio le tue bellezze.  
Per te nel cor ho nova forma impressa,  
I miracoli tuoi credi a te stessa.

DRUSILLA  
Lieta m'en vado: Otton, resta felice;  
M'indirizzo a riveder l'imperatrice.

OTTONE

Le tempeste del cor, tutte tranquilla;  
D'altri Otton non sarà che di Drusilla.  
E pur al mio dispetto, iniquo Amore,  
Drusilla ho in bocca, e ho Poppea nel core.

## **ATTO SECONDO**

### ***Scena I***

SENECA

Solitudine amata,  
Eremo della mente,  
Romitaggio a' pensieri,  
Delizie all'intelletto  
Che discorre e contempla  
L'immagini celesti  
Sotto le forme ignobili e terrene,  
A te l'anima mia lieta sen viene,  
E lunge dalla corte,  
Ch'insolente e superba  
Fa della mia pazienza anatomia.  
Qui tra le frondi, e l'herbe,  
M'assido in grembo della pace mia.

MERCURIO

Vero amico del Cielo  
Appunto in questa solitaria chiostra  
Visitarti io volevo.

SENECA

E quando, e quando mai  
Le visite divine io meritali ?

MERCURIO

La sovrana virtù di cui sei pieno  
Deifica i mortali,  
E perciò son da te ben meritate  
Le celesti ambasciate.  
Pallade a te mi manda,  
E t'annunzia vicina l'ultim'ora  
Di questa frale vita,  
E'l passaggio all'eterna ed infinita.

SENECA

Oh me felice!

MERCURIO

Lieto dunque t'accingi  
Al celeste viaggio,  
Al sublime passaggio,  
T'insegnerò la strada,  
Che ne conduce allo stellato polo;  
Seneca or cola sù io drizzo il volo.

*Scena II*

LIBERTO

Il comando tiranno  
Esclude ogni ragione,  
E tratta solo o violenza, o morte.  
Io devo riferirlo, e non dimeno  
Relator innocente  
Mi par d'esser partecipe del male,  
Ch'a riferire io vado.  
Seneca, assai m'incresce di trovarti  
Mentre pur ti ricerco.  
Deh, non mi riguardar con occhio torvo  
Se a te sarò d'infausto annunzio il corvo.

SENECA

Amico, è già gran tempo,  
Ch'io porto il seno armato  
Contro i colpi del Fato.  
La notizia del secolo in cui vivo,  
Forestiera non giunge alla mia mente;  
Se mi arrechi la morte,  
Non mi chieder perdono:  
Rido, mentre mi rechi un sì bel dono.

LIBERTO

Nerone...

SENECA

Non più, non più...

LIBERTO

... a te mi manda

SENECA

Non più, t'ho inteso, e obbedisco or ora.

LIBERTO

E come intendi tu pria ch'io m'esprima ?

SENECA

La forma del tuo dir e la persona  
Ch'a me ti manda son due contrassegni  
Minacciosi e crudeli  
Del mio fatal destino;  
Gia, gia son indovino.  
Nerone a me t'invia  
A imponermi la morte.

LIBERTO

Signor, indovinasti;  
Mori, e mori felice,  
Che come vanno i giorni  
All'impronto del sole  
A marcarsi di luce,  
Così alle tue scritte  
Verran per prender luce i scritti altrui.  
Mori, mori felice.

SENECA

Vanne, vattene omai,  
E se parli a Nerone avanti sera,  
Ch'io son morto, e sepolto gli dirai.

### ***Scena III***

SENECA

Amici, è giunta l'ora  
Di praticare in fatti  
Quella virtù che tanto celebri.  
Breve angoscia è la morte;  
Un sospir peregrino esce dal core,  
Ov'è stato molt'anni,  
Quasi in ospizio, come forestiero,  
E se ne vola all'Olimpo,  
Della felicità soggiorno vero.

FAMIGLIARI

Non morir, Seneca, no.  
Io per me morir non vo'.

### ***Ritornello***

Questa vita è dolce troppo,

Questo ciel troppo è sereno,  
Ogni amar, ogni veleno  
Finalmente è lieve intoppo.

***Ritornello***

Se mi corco al sonno lieve,  
Mi risveglio in sul mattino;  
Ma un avel di marmo fino,  
Mai non da quel che riceve.  
Io per me morir non vo'.  
Non morir, Seneca.

SENECA

Itene tutti, a prepararmi il bagno,  
Che se la vita corre  
Come il rivo fluente,  
In un tepido rivo  
Questo sangue innocente io vo' che vada  
A imporporarmi del morir la strada.

***Sinfonia (from Monteverdi: Altri canti d'amor, 8th book of madrigals, 1638)***

\*\*\* INTERVAL \*\*\*

**Scena IV**

***Ritornello***

VALLETTO

Sento un certo non so che,  
Che mi pizzica, e diletta,  
Dimmi tu che cosa egli è,  
Damigella amorosetta.  
Ti farei, ti direi,  
Ma non so quel ch'io vorrei.

***Ritornello***

Se sto teco il cor mi batte,  
Se tu parti, io sto melenso,  
Al tuo sen di vivo latte,  
Sempre aspiro e sempre penso.  
Ti farei, ti direi,  
Ma non so quel ch'io vorrei.

### ***Ritornello***

DAMIGELLA

Astutello garzoncello,  
Bamboleggia amor in te.  
Se divieni amante, affè,  
Perderai tosto il cervello!  
Tresca Amor per sollazzo coi bambini  
Ma sete amor, e tu due malandrini.

VALLETTO

Dunque Amor così comincia ?  
È una cosa molto dolce ?  
Io darei per godere il tuo diletto  
I ciregi, le pere, ed il confetto.  
Ma se amaro divenisse  
Questo miel, che sì mi piace,  
L'addolciresti tu ?  
Dimmelo vita mia, dimmelo, di!

DAMIGELLA

L'addolcirei, sì, sì.

DAMIGELLA e VALLETTO

O caro Valletto!  
O cara, mia cara!  
O caro, godiamo!  
O cara, godiamo!

### ***Scena V***

NERONE

Or che Seneca è morto,  
Cantiam, cantiam Lucano,  
Amorose canzoni  
In lode d'un bel viso,  
Che di sua mano Amor nel cor m'ha inciso.

LUCANO

Cantiam, Signore, cantiamo...

NERONE e LUCANO

Di quel viso ridente,  
Che spira glorie, ed influisce amori.  
Cantiam di quel viso beato,  
In cui l'idea d'Amor se stessa pose,

Che seppe su le nevi  
Con nova meraviglia,  
Animar, incantar la granatiglia.  
Cantiam, di quella bocca  
A cui l'India e l'Arabia  
Le perle consacrò, donò gli odori.

NERONE  
Bocca...

LUCANO  
Bocca, che se ragiona o ride,  
Con invisibil arme punge, e all'alma  
Dona felicità mentre l'uccide.  
Bocca, che se mi porge  
Lasciveggiando il tenero rubino  
M'inebria il cor di nettare divino.

NERONE  
...ahi, destino !

LUCANO  
Tu vai, signor, tu vai  
Nell'estasi d'amor deliciando,  
E ti piovon dagl'occhi  
Stille di tenerezza,  
Lacrime di dolcezza.

NERONE  
Idolo mio,  
Celebrarti io vorrei,  
Ma son minute fiaccole, e cadenti,  
Dirimpetto al tuo sole i detti miei.

(Scene VI-VII CUT)

### ***Scena VIII***

OTTONE  
I miei subiti sdegni,  
La politica mia già poco d'ora  
M'indussero a pensare  
D'uccidere Poppea ?  
Il mio genio perverso,  
Rinnegati gl'affetti,  
Ch'un tempo mi donasti,

Piegò, cadè, proruppe  
In un pensier sì detestando, e reo ?  
Cambiatemi quest'anima deforme,  
Datemi un'altro spirito meno impuro  
Per pietà vostra, o dei !

***Ritornello***

Sprezzami quanto sai,  
Odiami quanto vuoi,  
Voglio esser Clizia al sol degl'occhi tuoi.

***Ritornello***

Blandirò i mie tormenti,  
Nati dal tuo bel viso,  
Sarò dannato, sì, ma in paradiso.

***Ritornello***

***Scena IX***

OTTAVIA

Tu che dagli avi miei  
Avesti le grandezze,  
Se memoria conservi  
De' benefici avuti, or dammi aita.

OTTONE

Maestade, che prega  
È destin che necessita: son pronto  
Ad ubbidirti, o regina,  
Quando anco bisognasse  
Sacrificare a te la mia ruina.

OTTAVIA

Voglio che la tua spada  
Scriva gl'obblighi miei  
Col sangue di Poppea; vuo' che l'uccida.

OTTONE

Che uccida chi ?

OTTAVIA

Poppea.

OTTONE

Che uccida, che uccida chi ?

OTTAVIA

Poppea.

OTTONE

Poppea ? Poppea ?

Che uccida Poppea ?

OTTAVIA

Poppea, Poppea, perchè ?

Dunque ricusi

Quel che già promettesti ?

OTTONE

Io ciò promisi ?

Urbanità di complimento umile,

Modestia di parole costumate,

A che pena mortal mi condannate !

OTTAVIA

Che discorri fra te ?

OTTONE

Discorro il modo

Più cauto, e più sicuro

D'una impresa sì grande.

O Ciel, o dei,

In questo punto orrendo

Ritoglietemi i giorni, e i spiriti miei.

OTTAVIA

Che mormori ?

OTTONE

Fo voti alla Fortuna,

Che mi doni attitudine a servirti.

OTTAVIA

E perchè l'opra tua

Quanto più presta fia tanto più grata,

Precipita gl'indugi.

OTTONE

Sì tosto ho da morir ?

OTTAVIA

Ma che frequenti  
Soliloqui son questi ?  
Ti protesta  
L'imperial mio sdegno,  
Che se non vai veloce al maggior segno,  
Pagherai la pigrizia con la testa.

OTTONE

Se Neron lo saprà ?

OTTAVIA

Cangia vestiti.  
Abito muliebre ti ricopra,  
E con frode opportuna  
Sagace esecutor t'accingi all'opra.

OTTONE

Dammi tempo, ond'io possa  
Inferocir i sentimenti miei,  
Disumanare il core...

OTTAVIA

Precipita gl'indugi.

OTTONE

Dammi tempo, dammi tempo, ond'io possa  
Imbarbarir la mano;

OTTAVIA

Se tu non m'ubbidisci,  
T'accuserò a Nerone,  
Ch'abbi voluto usarmi  
Violenze inoneste,  
E farò sì, che ti si stancheranno intorno  
Il tormento e la morte in questo giorno.

OTTONE

Ad obbedirti, imperatrice, io vado.  
O Ciel, o dei, in questo punto orrendo  
Ritoglietemi i giorni e i spirti miei.

### *Scena X*

DRUSILLA

Felice cor mio,

Festeggiami in seno:  
Dopo i nemi, e gl'orror godrò il sereno.  
Oggi spero che Ottone  
Mi riconfermi il suo promesso amore.  
Felice cor mio,  
Festeggiami in seno,  
Festeggiami nel sen, lieto mio core.

VALLETTO

Nutrice, quanto pagheresti un giorno  
D'allegria gioventù, com' ha Drusilla ?

NUTRICE

Tutto l'oro del mondo io pagherei.  
L'invidia del ben d'altri,  
L'odio di sè medesima,  
La fiacchezza dell'anima,  
L'infermità del senso,  
Son quattro ingredienti,  
Anzi i quattro elementi  
Di questa miserabile vecchiezza,  
Che canuta, e tremante,  
Dell'ossa proprie è un cimitero andante.

DRUSILLA

Non ti lagnar così, sei fresca ancora;  
Non è il sol che tramonta  
Se ben passata è la vermiglia aurora.

***Ritornello***

NUTRICE

Il giorno femminil  
Trova la sera sua nel mezzo dì.  
Dal mezzo giorno in là  
Sparisce la beltà;  
Col tempo si fa dolce  
Il frutto acerbo e duro,  
Ma in ore guasto vien quel ch'è maturo.

***Ritornello***

Credetel pure a me,  
O giovanette fresche in sul mattin;  
Primavera è l'età  
Ch'Amor con voi si sta;  
Non lasciate che passi

Il verde april o'l maggio  
Si suda troppo il luglio a far viaggio.

VALLETTO  
Andiam a Ottavia omai  
Signora nonna mia,...

NUTRICE  
Ti darò una guanciata !

VALLETTO  
...Venerabile antica,...

NUTRICE  
Bugiardello !

VALLETTO  
...Del buon Caronte idolatrata amica.

NUTRICE  
Che sì,  
Bugiardello insolente, che sì.

VALLETTO  
Andiam, che in te è passata  
La mezza notte, nonchè il mezzo dì.

### ***Scena XI***

OTTONE  
Io non so dov'io vada;  
Il palpitar del core  
Ed il moto del piè non van d'accordo.  
L'aria che m'entra in seno, quand'io respiro,  
Trova il mio cor sì afflitto,  
Ch'ella si cangia in subitaneo pianto;  
E così mentr' io peno,  
L'aria per compassion mi piange in seno.

DRUSILLA  
E dove signor mio ?

OTTONE  
Drusilla, Drusilla !

DRUSILLA

Dove, dove, signor mio ?

OTTONE

Te sola io cerco.

DRUSILLA

Eccomi a tuoi piaceri.

OTTONE

Drusilla, io vuo' fidarti

Un secreto gravissimo; prometti

E silenzio e soccorso ?

DRUSILLA

Ciò che del sangue mio, non che dell'oro,

Può giovarti, è servirti,

E già tuo più che mio.

Palesami il secreto,

Che del silenzio poi

Ti do l'anima in pegno, e la mia fede.

OTTONE

Non esser più gelosa

Di Poppea...

DRUSILLA

No, no.

OTTONE

...di Poppea.

DRUSILLA

Felice cor mio,

Festeggiami in seno.

OTTONE

Senti, senti.

DRUSILLA

Festeggiami in seno...

OTTONE

Senti, senti, io devo

Or ora per terribile comando

Immergerle nel sen questo mio brando.

Per ricoprir me stesso

In misfatto sì grande

Io vorrei le tue vesti.

DRUSILLA

E le vesti e le vene io ti darò.

OTTONE

Se occultarmi potrò, vivremo poi  
Uniti sempre in dilettoni amori;  
Se morir converrammi,  
Nell'idioma d'un pietoso pianto  
Dimmi esequie, oh Drusilla,  
Se dovrò fuggitivo  
Scampar l'ira mortal di chi comanda,  
Soccorri a mie fortune.

DRUSILLA

E le vesti e le vene  
Ti darò volentieri;  
Ma circospetto va', cauto procedi.  
Nel rimanente sappi  
Che le fortune, e le ricchezze mie  
Ti saran tributarie in ogni loco;  
E proverai Drusilla  
Nobile amante e tale,  
Che mai l'antica età non ebbe uguale.  
Andiam, andiam pur.  
Felice cor mio,  
Festeggiami in seno.  
Andiam, andiam pur, ch'io mi spoglio,  
E di mia man travestirti io voglio.  
Ma vuo' da te saper più a dentro, e a fondo  
Di così orrenda impresa la cagione.

OTTONE

Andiam, andiam omai,  
Che con alto stupore il tutto udrai.

### *Scena XII*

POPPEA

Or che Seneca è morto,  
Amor, ricorro a te,  
Guida mia speme in porto,  
Fammi sposa al mio re.

ARNALTA

Pur sempre sulle nozze  
Canzoneggiando vai.

POPPEA

Ad altro, Arnalta mia, non penso mai.

ARNALTA

Il più inquieto affetto  
è la pazza ambizione;  
Ma se arrivi agli scettri, e alle corone,  
Non ti scordar di me,  
Tiemmi appresso di te,  
Nè ti fidar giammai di cortigiani,  
Perchè in due cose sole  
Giove è reso impotente:  
Ei non può far che in Cielo entri la morte,  
Nè che la fede mai si trovi in corte.

POPPEA

Non dubitar, che meco  
Sarai sempre la stessa,  
E non fia mai che sia  
Altra che tu la secretaria mia.  
Amor, ricorro a te,  
Guida mia speme in porto,  
Fammi sposa...  
Par che'l sonno m'alletti  
A chiuder gl'occhi alla quiete in grembo.  
Qui nel giardin, o Arnalta,  
Fammi apprestar del riposare il modo,  
Ch'alla fresc'aria addormentarmi godo.

ARNALTA

Adagiati, Poppea,  
Acquietati, anima mia:  
Sarai ben custodita.  
Oblivion soave  
I dolci sentimenti  
In te, figlia, addormenti.  
Posatevi occhi ladri;  
Aperti, deh, che fate,  
Se chiusi ancor rubate ?  
Poppea, rimanti in pace;  
Luci care e gradite,  
Dormite omai dormite.

### ***Scena XIII***

AMORE

Dorme, l'incauta dorme,  
Ella non sa,  
Ch'or or verra  
Il punto micidiale;  
Così l'umanità vive all'oscuro  
E quando ha chiusi gl'occhi  
Crede essersi dal mal posta in sicuro.  
O sciocchi, o frali  
Sensi mortali  
Mentre cadete in sonnacchioso oblio  
Sul vostro sonno è vigilante dio.

### ***Ritornello***

Dormi, o Poppea,  
Terrena dea;  
Ti salverà dall'armi altrui rubelle,  
Amor che move il sol e l'altre stelle.

### ***Ritornello***

Gia s'avvicina  
La tua ruina;  
Ma non ti nuocerà strano accidente,  
Ch'Amor picciolo è sì, ma onnipotente.

### ***Scena XII***

OTTONE

Eccomi trasformato,  
Non di Otton in Drusilla,  
Ma d'uom in serpe, al cui veleno, e rabbia  
Non vide il mondo, e non vedrà simile.  
Ma che veggio infelice ?  
Tu dormi, anima mia ? Chiudesti gl'occhi  
Per non aprirli più ? Care pupille,  
Il sonno vi serrò  
Alfin ché non vediate  
Questi prodigi strani:  
La vostra morte uscir dalle mie mani.  
Ma che tardo ? Che bado ?  
Costei m'aborre, e sprezza, e ancor io l'amo ?  
Ho promesso ad Ottavia: se mi pento

Accelerero a miei di funesto il fine.  
Esca di corte chi vuol esser pio.  
Colui ch'ad altro guarda,  
Ch'all'interesse suo, merta esser cieco.  
Il fatto resta occulto,  
La macchiata coscienza  
Si lava finalmente con l'oblio.  
Poppea, t'uccido; Amor, rispetti: addio.

AMORE

Forsennato, scellerato,  
Inimico del mio nume,  
Tanto adunque si presume ?  
Fulminarti io dovrei,  
Ma non merti di morire  
Per la mano degli dei.  
Illeso va' da questi strali acuti,  
Non tolgo al manigoldo i suoi tributi.

POPPEA

Drusilla, in questo modo ?  
Con l'armi ignude in mano,  
Mentre nel mio giardin dormo soletta ?

ARNALTA

Accorrete, accorrete,  
O servi, o damigelle,  
In seguir Drusilla, dalli, dalli,  
Tanto mostro a ferir non sia chi falli,  
dalli, dalli, dalli, dalli.

AMORE

Ho difesa Poppea,  
Vuo' farla imperatrice,  
Ho difesa Poppea.

*Sinfonia*

**ATTO TERZO**

*Scena I*

DRUSILLA

O felice Drusilla, o che spero, che sper'io;  
Corre adesso per me l'ora fatale,  
Perirà, morirà la mia rivale,

E Otton finalmente sarà mio.  
O che spero, che sper'io!  
Se le mie vesti  
Avran servito  
Per ben coprirlo,  
Con vostra pace, o dei,  
Adorar io vorrò gl'arnesi miei.  
O felice Drusilla, o che spero, che sper'io!

### *Scena II*

ARNALTA  
Ecco la scellerata  
Che pensando occultarsi,  
Di vesti s'è mutata.

DRUSILLA  
E qual peccato, qual, qual pecc...

LITTORE  
Fermati, morta sei.

DRUSILLA  
E qual peccato mi conduce a morte?

LITTORE  
Ancor t'ingigi, sanguinaria indegna?  
A Poppea dormiente  
Macchinasti la morte.

DRUSILLA  
Ahi, caro amico, ahi sorte, sorte,  
Ahi, mie vesti innocenti!  
Di me dolermi deggio, e non d'altrui;  
Credula troppo, e troppo incauta fui.

### *Scena III*

ARNALTA  
Signor, ecco la rea  
Che trafigger tentò  
La matrona Poppea;  
Dormiva l'innocente  
Nel suo proprio giardino,  
Sopraggiunse costei col ferro ignudo,

Se non si risvegliava  
La tua devota ancella,  
Sopra di lei cadeva il colpo crudo.

NERONE  
Onde tanto ardimento?  
E chi t'indusse  
Rubella al tradimento?

DRUSILLA  
Innocente son io,  
Lo sa la mia coscienza, e lo sa dio.

NERONE  
No, no, confessa omai,  
S'attentasti per odio o se ti spinse  
L'autoritade, o l'oro al gran misfatto.

DRUSILLA  
Innocente son io,  
Lo sa la mia coscienza, e lo sa dio.

NERONE  
Flagelli, funi e fochi  
Cavino da costei  
Il mandante, e i correi.

DRUSILLA  
Misera me, piuttosto  
Ch'un atroce tormento  
Che mi sforzi a dir quel  
che tacer vorrei  
Sopra me stessa toglio  
La sentenza mortal, e'l monumento.  
O voi, ch'al mondo vi chiamate amici,  
Deh specchiatevi in me:  
Questi del vero amico son gl'uffici.

ARNALTA  
Che cinguetti ribalda ?

LITTORE  
Che vaneggi assassina ?

NERONE  
Che parli traditrice ?

DRUSILLA

Contrastano in me stessa  
Con fiera concorrenza  
Amor e l'innocenza.

NERONE

Prima ch'aspri tormenti  
Ti facciano sentir il mio disdegno,  
Or persuadi all'ostinato ingegno  
Di confessar gl'orditi tradimenti.

DRUSILLA

Signor, io fui la rea, ch'uccider volli  
L'innocente Poppea.

NERONE

Conducete costei  
Al carnefice omai,  
Fate ch'egli ritrovi,  
Con una morte a tempo,  
Qualche lunga, amarissima agonia,  
Ch'inasprisca la morte a questa ria.

DRUSILLA

Adorato mio bene  
Amami almen sepolta,  
E sul sepolcro mio  
Mandino gl'occhi tuoi sol una volta  
Dalle fonti del core  
Lacrime di pietà se non d'amore;  
Ch'io vado vera amica e fida amante  
Tra i manigoldi irati  
A coprir col mio sangue i tuoi peccati.

NERONE

Che si tarda, o ministri,  
Con una atroce fine  
Provi, provi costei  
Mille morti oggi mai, mille ruine.

#### *Scena IV*

OTTONE

No, no, questa sentenza  
Cada sopra di me che ne son degno.  
Io con le vesti di Drusilla andai,

Per ordine di Ottavia imperatrice  
Ad attentar la morte di Poppea.  
Dammi signor, con la tua man la morte.

DRUSILLA  
Io fui la rea, ch'uccider volli  
L'innocente Poppea.

OTTONE  
Giove, Nemese, Astrea  
Fulminate il mio capo,  
Che per giusta vendetta  
Il patibolo orrendo a me s'aspetta.

DRUSILLA  
A me s'aspetta.

OTTONE  
A me s'aspetta.

DRUSILLA  
A me.

OTTONE  
A me.

DRUSILLA  
A me.

OTTONE  
A me s'aspetta.  
Dammi, signor, con la tua man la morte;  
E se non vuoi che la tua mano adorni  
Di decoro il mio fine,  
Mentre della tua grazia io resto privo  
All'infelicità lasciarmi vivo.

NERONE  
Vivi, ma va ne' più remoti deserti  
Di titoli spogliato, e di fortuna,  
E serva a te mendico, e derelitto,  
Di flagello, e spelonca il tuo delitto.  
E tu ch'ardisti tanto,  
O nobile matrona,  
Per ricoprir costui  
D'apportar salutifere bugie,  
Vivi alla fama della mia clemenza,

Vivi alle glorie della tua fortezza,  
E sia del sesso tuo nel secol nostro  
La tua costanza un adorabil mostro.

DRUSILLA

In esilio con lui  
Deh, signor mio, consenti,  
Ch'io tragga i dì ridenti.

NERONE

Vanne come ti piace.

OTTONE

Signor, non son punito, anzi beato;  
La virtù di costei  
Sarà ricchezza, e gloria a' giorni miei.

DRUSILLA

Ch'io viva, o mora teco: altro non voglio.  
Dono alla mia fortuna  
Tutto ciò che mi diede,  
Purchè tu riconosca  
In cor di donna una costante fede.

NERONE

Delibero e risolvo  
Con editto solenne  
Il ripudio d'Ottavia,  
E con perpetuo esilio  
Da Roma io la proscivo.  
E sia condotta al più vicino lido.  
Le s'appresti in momenti  
Qualche spalmato legno,  
E sia commessa al bersaglio de' venti.  
Convengo giustamente risentirmi.  
Volate ad ubbidirmi.

### *Scena V*

POPPEA

Signor, oggi rinasco, a i primi fiati  
Di questa nova vita.  
Voglio che sian sospiri  
Che ti facciano fede  
Che, rinata per te, languisco e moro,  
E morendo e vivendo, ogn'or t'adoro.

NERONE

Non fu, non fu Drusilla, no,  
Ch'ucciderti tentò.

POPPEA

Chi fu, chi fu il fellone ?

NERONE

Il nostro amico Ottone.

POPPEA

Egli da sè ?

NERONE

D'Ottavia fu il pensiero.

POPPEA

Or hai giusta cagione  
Di passar al ripudio.

NERONE

Oggi, come promisi,  
Mia sposa tu sarai.

POPPEA

Sì caro di veder non spero mai.

NERONE

Per il nome di Giove, e per il mio,  
Oggia sarai, ti giuro,  
Di Roma imperatrice,  
In parola regal te n'assicuro.

POPPEA

In parola, in parola...

NERONE

In parola regal.

POPPEA

In parola regal ?

NERONE

In parola regal te n'assicuro.

POPPEA

Idolo del cor mio, giunta è pur l'ora  
Ch'io del mio ben godrò.

NERONE e POPPEA

Ne più s'interporra noia o dimora.  
Cor nel petto non ho:  
Me'l rubasti, sì, sì,  
Dal cor me lo rapì  
De' tuoi begl'occhi un lucido sereno,  
Per te, ben mio, non ho più core in seno,  
Stringerò tra le braccia innamorate  
Chi mi trafisse... ohimè,  
Non interrotte avrò l'ore beate,  
Se son perduta/o in te,  
In te mi troverò,  
E tornerò a riprendermi ben mio,  
Che sempre in te perduto/a mi troverò,  
in te perduto/a esser vogl'io.

### *Scena VI*

ARNALTA

Oggi sara Poppea  
Di Roma imperatrice!  
Io, che son la nutrice,  
Ascenderò delle grandezze i gradi:  
No, no, col volgo io non m'abbasso più;  
Chi mi diede del tu,  
Or con nova armonia  
Gorgheggierammi il Vostra Signoria.  
Chi m'incontra per strada  
Mi dice: fresca donna e bella ancora,  
Ed io, pur so che sembro  
Delle Sibille il leggendario antico;  
Ma ogn'un così m'adula,  
Credendo guadagnarli  
Per interceder grazie da Poppea:  
Ed io fingendo di non capir le frodi,  
In coppa di bugia bevo le lodi.  
Io nacqui serva, e morirò matrona.  
Mal volentier morirò;  
Se rinascessi un dì,  
Vorrei nascer matrona, e morir serva.  
Chi lascia le grandezze  
Piangendo a morte va;  
Ma, ma, chi servendo sta,

Con più felice sorte,  
Come fin degli stenti ama la morte.

### *Scena VII*

OTTAVIA

Addio Roma, addio patria, amici addio.  
Innocente da voi partir convengo (V: conviene).  
Vado a patir l'esilio in pianti amari,  
Navigo disperata i sordi mari.  
L'aria, che d'ora in ora  
Riceverà i miei fiati,  
Li porterà, per nome del cor mio,  
A veder, a baciare le patrie mura,  
Ed io, starò solinga,  
Alternando le mosse ai pianti, ai passi,  
Insegnando pietade ai freddi sassi.  
Remigate oggi mai perverse genti,  
Allontanatevi omai dagli amati lidi.  
Ahi, sacrilego duolo,  
Tu m'interdici il pianto  
Quando lascio la patria,  
Nè stillar una lacrima poss'io  
Mentre dico ai parenti e a Roma: addio.

### *Scena VIII*

NERONE

Ascendi, o mia diletta,  
Della sovrana altezza  
All'apice sublime, o mia diletta.

POPPEA

Il mio genio confuso  
Al non usato lume,  
Quasi perde il costume,  
Signor, di ringraziarti.  
Su quest'eccelse cime,  
Ove mi collocasti,  
Per venerarti a pieno,  
Io non ho cor che basti.  
Doveva la natura,  
Al sopra più degli eccessivi affetti,  
Un core a parte fabbricar ne' petti.

NERONE

Ecco vengono i consoli e i tribuni  
Per riverirti, o cara  
Nel solo rimirarti,  
Il popolo e'l senato  
Omai comincia a divenir beato.

*Sinfonia (Monteverdi : La Maddalena [prologo], 1617)*

CONSOLI E TRIBUNI

A te sovrana augusta,  
Con il consenso universal di Roma,  
Indiademiam la chioma.  
A te l'Asia, a te l'Africa s'atterra;  
A te l'Europa, e'l mar che cinge e serra  
Quest'impero felice,  
Ora consacra e dona  
Questa del mondo imperial corona.

*Sinfonia (Monteverdi : La Maddalena [prologo], 1617)*

AMORE

Scendiam, compagni alati.

CORO DI AMORI

Voliamo ai sposi amati.

AMORE

Al nostro volo  
Risplendano assistenti i sommi divi.

CORO DI AMORI

Dall'alto polo  
Si veggian fiammeggiar raggi più vivi.

AMORE

Madre, madre, sia con tua pace  
Tu in cielo sei Poppea;  
Questa è Venere in terra.

VENERE

Io mi compiaccio, o figlio  
Di quanto aggrada a te.

POPPEA e NERONE

Sù, Venere ed Amor, sù,

Lodi l' alma, e salti il cor.

CORO DI AMORI

Or cantiamo giocondi,  
In terra, e in Cielo  
Il gioir sovrabbonda,  
E in ogni clima, in ogni regione  
Si senta rimbombar 'Poppea e Nerone'.

*Ritornello*

POPPEA e NERONE

Pur ti miro, pur ti godo,  
Pur ti stringo, pur t'annodo,  
Più non peno, più non moro,  
O mia vita, o mi tesoro.  
Io son tua, tuo son io,  
Speme mia, dillo, di,  
L'idol mio, tu sei pur,  
Sì, mio ben,  
Sì, mio cor, mia vita, sì.